



Gianni Monduzzi è nato a Bologna nel 1946, sotto il segno del Cancro. Si è laureato in medicina nel 1971, specializzandosi poi in psichiatria. E' presidente di una casa editrice di testi universitari da lui stesso fondata quand'era studente. Nel 1981 ha pubblicato in proprio il suo primo libro, *Romanzo totale*, cui hanno fatto seguito *Il manuale della playgirl* (1985), *Il morbo di Monduz* (1988), entrambi editi da Mondadori. Ha interrotto l'annosa stesura della sua opera capitale, *Il Vangelo secondo Monduz*, per dare alle stampe questo profittevole volume.

GIANNI MONDUZZI

MANUALE PER DIFENDERSI DALLA MAMMA

«La mamma: se la conosci non ti uccide»

Pubblicità Progresso

«È più facile sfuggire alla furia degli ayatollah che all'affetto della mamma.»

Salman Rushdie

«La Piovra? Comincia per M, finisce per A ma non è la mafia.»

commissario Cationi

«Ci si può liberare di tutto, meno che della mamma... Ci si può liberare di tutto, meno che dei figli. Non è vero:

questo libro si propone come lo strumento di liberazione reciproca.»

L'autore



Scarica gratuitamente il libro dal sito internet: www.giannimonduzzi.it.

BUM
MONDADORI

Biblioteca Uморistica Mondadori

Dello stesso autore
nella collezione BUM
Il manuale della playgirl
Il morbo di Monduz

Manuale per difendersi
dalla mamma

«Anche se dice una quantità di fesserie,
questo libro è scritto molto bene.
Non per niente l'autore è mio figlio!»
La mamma dell'autore

ISBN 88-0434565-9

© 1991 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione aprile 1991
X edizione marzo 1992

Dedico questo libro a Ortensia,
che mi ha dato l'idea,
a Pitti, che mi ha assistito moralmente,
alle amiche che mi hanno confortato,
e soprattutto alla mia mamma,
che mi ha istigato a scrivere
e così si è data la zappa sui piedi,
confermando che le mamme
alla fine sono sempre masochiste.

Premessa

«È più facile sfuggire
alla furia degli ayatollah
che all'affetto della mamma.»

Salman Rushdie

Ringraziamenti

Ringrazio le mie preziose collaboratrici: Cristina Ventura, Daniela De Zani e Silvia Bedodi. Inoltre Claudia Caputo, Cristina Poggipollini, Elisabetta Zanetti, Rosa Maria Purrone, Maria Cristina De Stasio, Donatella Ariotti e Cosima Coccheri. E molte altre, che mi hanno aiutato in tanti modi.

La maternità è, in ordine di tempo, la seconda professione più vecchia del mondo.

Fra le tante molestie necessarie perché la vita continui, la mamma è la numero uno: l'esistenza non è concepibile senza di lei.

È capace di amarti con una tale abnegazione da farti rimpiangere le carenze affettive.

La mamma è una sola. Per forza! Due non sarebbero compatibili con la sopravvivenza.

L'idea del libro è nata in automobile, durante una telefonata alla mamma. Parlavo dal mio modernissimo e costoso radiotelefono, l'unico oggetto di lusso del cui acquisto la mamma non si sia lagnata.

Si suppone che il telefono in macchina occorra a un manager superimpegnato in telefonate d'affari. Lasciamolo credere. Meglio tener segreto che serve soprattutto per le chiamate di mamma.

«Dove sei?» attacca lei, spiccica.

«Sono alla Mondadori. Ho appena firmato il contratto per un altro libro. D'ora in poi dovremo sentirci spesso, sempre che non ti dispiaccia.» «Dispiacermi?»

«Sì. Solo tu puoi aiutarmi a scrivere il mio nuovo libro.»

Un attimo di silenzio.

«È vero, di fantasia ne ho sempre avuta parecchia. Non per vantarmi, ma all'esame di abilitazione magistrale nello scritto ho preso "distinto". Anche al tirocinio, soltanto io e la Melotti...»

«Stop, mamma! Qui non c'è bisogno di credenziali: per il prossimo libro non hai concorrenti. Vuoi sapere il titolo? *Manuale per difendersi dalla mamma!*»

«Bel tema la mamma, ma perché "difendersi"?» «Lasciamo perdere. L'importante è che tu mi aiuti a riordinare le idee. Ho bisogno di un riepilogo delle tue... diciamo così... attenzioni.»

«Non so se sono capace.»

«Come no! Basta che ti esibisci nel tuo repertorio di tutti i giorni.»

È vero: ogni tanto ne ho, di battutine! L'altro giorno, con la Monica... »

«... battutine... Vai adagio, mamma!»

«Perché ripeti quello che dico come un pappagallo?»

«Lo sto registrando nel mio notes elettronico.» «Registrando? Allora devo stare più attenta a parlare con te d'ora in poi!»

«... d'ora in poi!»

«Non so mica se è una cosa giusta. Non mi va che tu metta in piazza le nostre faccende!»

«... faccende!»

«Non voglio passare per una stravagante!»

«...stravagante!»

«Beh... non starai mica a scrivere anche questo, eh!?»

«... anche questo, eh!?»

Silenzio. La mamma, interdetta, non parla più. E pensare che ho cercato invano per anni di farla star zitta. E la soluzione era così semplice.

«Mamma, collabora! Il tuo contributo è essenziale per la letteratura. Dài, che diventiamo famosi! Dopo ci chiameranno insieme da Costanzo, così potrai finalmente parlare con Sgarbi. Tra parentesi, anche lui ce l'ha una mamma (e si vede).»

Le mie credenziali

Sono del Cancro. Pare non ci sia segno più mammone nello Zodiaco. C'è di peggio: sono Cancro ascendente Cancro. Quanto a mia madre, è del Toro, il segno considerato universalmente il più esagerato nel versante marmesco. Se così non fosse, basterebbe la sua esistenza, da sola, a rendere necessaria una revisione completa delle teorie astrologiche.

Mia madre mi ha voluto con determinazione, con accanimento. Mi ha atteso caparbiamente per anni. Al momento buono ha saputo prelevarmi dal mondo degli angeli con una tale disarmante risolutezza che nemmeno il Creatore ha saputo dirle di no.

Lei mi ha insegnato la tenacia (nel senso che mi ha insegnato a subirla) e ad amare le donne, anche se con molta cautela. Lo ha sempre detto lei che «sono tutte uguali»: dai loro un dito e quelle si prendono il braccio. E della validità della sua tesi, lei stessa si è proposta come l'esempio più convincente.

Appropriandosi di dito, braccio e tutto il resto, mi ha insegnato che la vita non è altro se non la riconquista della sovranità su se stessi. La personalità, in definitiva, è quella parte dell'anima che riesce a trovare scampo dalla mamma.

Di nascita oscura, ma con forti aneliti all'aristocrazia, mamma in gioventù si lasciò tentare da un ufficio araldico di Firenze. Quei marpioni le avevano spedito la loro cartolina marrone tante volte da infonderle la convinzione di possedere qualche quarto di nobiltà. Mio padre le impedì di spedire la cartolina già compilata; sospetto però che lei abbia continuato segretamente le indagini, il cui esito è avvolto nel più fitto mistero.

Per star sul sicuro mi allevò come un principe. Mi confrontava col figlio della regina d'Inghilterra, che ha circa la mia età. Carlo, visto in fotografia, era diverso da me per le orecchie. Le mie non erano a sventola.

Mamma seguiva l'educazione di Carlo su «Gente», a cui si era abbonata. Si era abbonata anche a una rivista di cucito, dentro la quale c'erano preziose veline con i modelli alla «Buckingham Palace». Nascevano così i miei vestitini, confezionati personalmente da lei con stoffe *Made in England* di imitazione.

Le cure ossessive di mamma nei miei confronti cominciarono prima che nascessi. Non trascurava alcun dettaglio, nemmeno il più bislacco. Credeva veramente che una donna in attesa potesse influenzare con il pensiero l'aspetto e l'intelligenza del nascituro? Non so, ma a ogni buon conto la sera, prima di coricarsi, sbirciava una foto di Tyrone Power e una di Einstein. Lo faceva di nascosto dal babbo che, essendo geloso, non avrebbe apprezzato intrusioni nei suoi cromosomi. Di notte la mamma era tormentata da incubi confusionari: bambini con la faccia di Einstein e il cervello di Tyrone Power.

Così nacqui io, e il risultato è visibile.

Molti anni dopo, mi illusi di essermi affrancato per sempre da lei. Potevo contare su un buon reddito ed ero andato ad abitare da solo, in una bella casetta del centro. Ero indipendente in tutto, con una sola eccezione: il servizio di lavanderia. E invece, una nuova figura di mamma si presentò all'orizzonte, installandosi tenacemente a casa mia. Era soltanto più giovane, ma la musica non era diversa: stessi sensi di colpa, rinfacciamenti, lagne, mugugni.

Ora che anche la seconda mamma è sparita e vivo da solo con un domestico, mi sento in diritto (che dico: in dovere!) di salvare dalle mamme l'umanità.

La mamma:
se la conosci non ti uccide!

Il '92 è vicino, si sta costruendo l'Europa. Ciascuno dei partners comunitari dovrà ingegnarsi a fronteggiare la concorrenza degli altri. Noi italiani abbiamo mamme belle, tonde, straripanti: mamme da esportazione. E allora, cosa aspettiamo a celofanarle? Destiniamole all'estero. Le nostre mamme sono la soluzione più semplice per pareggiare subito la bilancia dei pagamenti.

La mamma: definizione

Nella vita quotidiana la mamma si presenta come il prodotto di sofisticate biotecnologie. Osservalo, piazzata sulle pattine, mentre volteggia per casa goffa come un pinguino. A ogni passo sbilenco

ingloba lo sporco,
lucida le mattonelle,
spignatta,
redarguisce,
si lagna.

Il tutto in preda a parossistica multiprogrammazione.

Eccolo, racchiuso in un piccolo spazio, compreso tra le pantofole e i bigodini, mimetizzato dentro il grembiule: L'ELETTRODOMESTICO TOTALE.

Tra una raccomandazione e un rammendo, un soffritto e un sospiro, trafelata e pulsante, è l'unità operativa fondamentale della gran fabbrica dell'umanità.

Un aggregato biochimico con una grande missione: affidare al mondo futuro i suoi cromosomi opportunamente integrati con quelli dell'uomo da lei prescelto.

Frutto di un esperimento di ingegneria genetica, tu sei la realizzazione imperfetta di un sogno perfetto. La mamma si prodiga affinché il risultato combaci con il progetto. Attraverso di lei il processo evolutivo avanza lungo i millenni.

È così che, tra carezze e schiaffoni, progredisce baldanzosa la civiltà.

L'inizio della mamma

Apparentemente la mamma comincia dal basso, dove cominciano le pattine, ma è corretto individuare in lei un inizio e una fine? La risposta è: no.

Anche se longilinea, la mamma nell'inconscio di ciascuno di noi è sempre rotonda. Basti pensare alle massaje padane, al fondoschiena delle mondine, ai pancioni delle mamme incinte. E rotonde sono le sue varie espressioni: la mamma-pallosa (o palla al piede), la mamma-mongolfiera di Woody Allen in *New York Stories*, la mamma-valanga che rotola inglobando figli, morose e loro propaggini.

Come ogni sfera, la mamma non ha né inizio né fine.
LA MAMMA È DUNQUE INFINITA.

La mamma: predestinazione al martirio

Ogni donna, a un certo punto dell'esistenza, viene folgorata dall'impulso atavico di accudire un uomo. Sulle prime questi si ritrae; vorrebbe schivare l'accudimento. Ma la tenaglia affettuosa serra le ganasce e il malcapitato capisce che svignarsela non è più possibile. S'arrende. Ma la donna, insaziabile, procede a una sfrenata escalation: un marito non le basta. Per placare le sue smanie «altruistiche», avverte il bisogno di straripare in un figlio.

Un figlio a cui immolarsi come una tenera kamikaze in picchiata sul suo cocco, un'integralista islamica dell'amore.

La sacra maternità

Se consideriamo le tribolazioni che deve scontare una donna per diventare mamma, comprenderemo meglio quanto sia motivata a non farsi poi scappare la preda. La gravidanza: nove mesi ben spesi.

Tre di nausea,
tre di proficue letture,
gli ultimi evitando il fastidio di vedersi i piedi.

Con il conforto di saggi consigli e discorsi allusivi sulle meraviglie della rotondità:

la luna,

la terra,
i poponi.

Poi il parto: una profusione di delizie.

La nascita è un passaggio imperfetto e precario, cosperso di sangue, sudore e lacrime. Possibile che la natura non potesse fare di meglio?!

Subito dopo la donna, volente o nolente, si deve rassegnare a un crescendo di:

gemiti,
veglie,
pannoloni,
allattamenti,
sbrodolamenti,
ruttini.

È solo un preludio a quello che accadrà negli anni successivi:

vacanze vandaliche,
scambi di visite urlanti,
sonni ondulatori, sussultori, terremoti.

Un essere umano che ha subito esperienze simili non può non trasformarsi in un reduce disadattato e il suo recupero nel consorzio civile costituisce un problema per la società.

Per questo la madre viene rincuorata; si insiste sulla sacralità del suo ruolo; purtroppo le si deve riconoscere il diritto di lamentarsi e di pontificare. Insomma, ogni diritto, purché non si ribelli. Sennò finirebbe l'umanità.

Gli scrittori e gli artisti esaltano la maternità, ma tirano un sospiro di sollievo al pensiero di non dover partorire. La paternità ci rende felici anche nella prospettiva che il figlio non lo dobbiamo fare noi.

Nasce spontaneo un sentimento di riconoscenza verso le donne che ci hanno risparmiato un simile fardello. Lodarle è giusto, difendersene è necessario.

Il buonsenso e le mamme

Una donna assennata ci pensa due volte prima di fare un figlio. Peccato! Ci sarebbe tanto bisogno di mamme assennate. Ma il buonsenso consiglia di evitare la maternità.

Molte donne cercano un figlio per paura di perdere il treno. Se la maternità si potesse rimandare in eterno, i bambini farebbero la fine dei servizi da tè, belli ma scomodi, che si custodiscono gelosamente dentro la credenza e non si usano mai.

Leggi di gravidanza universale

La maternità è un virus che si annida in forma latente in ciascuno di noi. E se è vero che non tutti ci ammaliano, è vero anche che non possiamo mai considerarci fuori pericolo. Come «portatori sani» dobbiamo tenerci in guardia dal mamma-virus: tutti coviamo impulsi materni e il periodo di incubazione può essere lungo.

La mamma, meraviglia dell'universo.
Prodigio di altruismo.
Mostro di abnegazione.
Acrobata del sacrificio.

Gli uomini nascono bambini?! Ecco tutto spiegato! Solo dei bambini possono credere a panzane di questo genere.

Finché esisterà un solo uomo a piede libero a cui sia permesso di cantare «Mamma, solo per te la mia canzone vola», l'umanità non potrà dirsi al sicuro.

C'è puzza di imbroglio. Com'è possibile che quelle scocomerate, incoscienti che l'uomo conosceva così bene quand'erano «signorine» si siano tramutate in creature perfette per il solo fatto di esser diventate mamme? Una metamorfosi prodigiosa è poco credibile. La transustanziazione della squinzia non è contemplata nemmeno dalla religione cristiana.

È lecito il sospetto che sia lo status di mamma a rendere magagne e cialtronerie socialmente accettabili, anzi proficue.

Forse in futuro si riuscirà a fabbricare la mamma perfetta: quell'angelo del focolare, quella luce di speranza che risplende nei nostri cuori. Sino a oggi le mamme appartengono alla categoria dei genitori sperimentali. Col tempo miglioreranno. Questo libro darà pure il suo contributo!

Una cosa è certa: della mamma non si può fare a meno. Altrimenti sarebbe già stata eliminata da un pezzo.

E invece è sempre lì, ineluttabile, ora in veste di controparte da affrontare, ora di corrottrice da cui svezzar-si, ora di infermiera, ora di consolatrice.

Ci si può liberare di tutto, meno che della mamma. Ci si può liberare di tutto, meno che dei figli. Non è vero: questo libro si propone come lo strumento di liberazione reciproca.

TEST

Provi un sordo piacere a ripiegare i sacchetti di plastica e a riporli ordinatamente in un cassetto perché «possono servire»?

La sera, quando depenni dall'agenda gli impegni che hai assolto, provi il piacere perverso di aver fatto «oggi» quello che potevi fare benissimo «domani»?

Intravedi un pericoloso guizzo di felicità nei tuoi occhi osservando allo specchio i denti lavati e i capelli ben pettinati?

Dopo lo studio o il lavoro i tuoi occhi hanno la luce sinistra del bambino che ha «finito i compiti»? Senti spesso il bisogno di sentirti dire: «Quanto sei bravo»?

Temi che qualcuno ti dica: «Da te, non me lo sarei mai aspettato»?

Collezioni segretamente, dentro ignobili scatole di cartone, cordicelle, elastici e tappi di sughero, perché «non si sa mai»?

Hai un armadio pieno zeppo di scarpe scalcagnate che non userai più, ma che hanno per te il delizioso tanfo «dei bei tempi andati»?

Custodisci nel frigo arcane reliquie, alimenti remoti, cadaverini mummificati e altre simili mercanzie? Quando al cinema fai alzare una fila di persone, per prendere posto, ti vergogni come un ladro nel timore «ziesco» di dare «incomodo»?

Quando inizi un'attività, ti senti in dovere di terminarla a qualunque costo, perché non bisogna «lasciare le cose a metà»?

(segue)

Ti accorgi che è impossibile farcela con i tuoi mezzi, ma insisti perché ti interessa soprattutto che si dica di te: «Ha fatto tutto quel che poteva»?

Quando ti attende un'incombenza sgradevole, non resisti alla tentazione di sbrigarla subito, perché «prima il dovere, poi il piacere»?

PS

Me lo sento, che hai risposto sempre di sì. La mamma ha colpito, eh? Questo libro ti sarà indispensabile.

Frase celebri

Se procediamo all'inventario delle solfe che la mamma ci propina ogni giorno, notiamo filoni omogenei (rimproveri, piagnistei, ricatti, vanterie, nostalgie), tutti sintomatici di un attaccamento morboso alla vita nei suoi aspetti più meschini e terreni. Stupisce insomma, nel nostro «angelo del focolare», la refrattarietà ai grandi temi spirituali. Il mestiere di mamma, a un'analisi attenta, si rivela inaspettatamente agli antipodi del pensiero Zen.

«*Vai adagio...* »

«Ma, mamma, vado in aereo!»

«Beh, vai adagio lo stesso!»

Mamma natura fornisce a ogni individuo un efficace istinto di conservazione: è un equipaggiamento di serie. La mamma-mamma però non si fida di semplici dotazioni standard e vuole funzionare come istinto di conservazione accessorio. Nefasto eccesso di zelo: i due istinti finiscono per intralciarsi a vicenda, rischiando di compromettere la sopravvivenza.

Per le mamme anche il figlio più sedentario viaggia

sempre troppo. («Che bisogno c'è di andar tanto in giro?! Tutti i forestieri che passano di qui dicono che è il più bel posto del mondo e non vorrebbero più andare via»; senza contare che, «gira gira, il mondo è tutto uguale».)

Fra i mezzi autonomi di trasporto, il più tollerato è il girello. Già il triciclo è un primo passo verso il suicidio. Per non parlare dell'automobile, mezzo di locomozione aberrante e micidiale (sempre meno della moto, comunque, mezzo più micidiale che di locomozione).

«Hai visto, che ti dicevo?» è il ritornello, alla notizia di ogni incidente. «Perché non prendi il tuo bravo treno?» La frase echeggia minacciosa, come l'ombra di Banco, la notte per le autostrade, dentro le nebbie, lungo i guard-rail.

«Attento a non prendere freddo»

La maglia di lana è sempre consigliabile, soprattutto d'estate. Idea che, a prima vista, sembra stravagante. Col caldo, infatti, si suda già abbastanza anche senza maglia di lana. «Sudare»? Parola peccaminosa, da non pronunciarsi mai al cospetto della genitrice. Il sudore è la causa fatale di polmoniti che, con la complicità dei «colpi d'aria», sono sempre in agguato!

«Ma con la canottiera si suda di più!» obietta il figlio.

«Appunto!» replica la mamma, indomabile. «Dunque, bisogna proteggersi: ecco spiegata la necessità della maglia di lana.»

Nella concezione della mamma, la canottiera favorisce la sudorazione e insieme protegge dalla medesima. È dunque un indumento a ciclo completo. Un ecosistema.

«Mangia, mangial!»

L'appetito naturale non basta: va incentivato fino alla bulimia. Come espediente per ingozzarci, le mamme hanno inventato i manicaretti. La grande cucina, in fondo, si è sviluppata come un imbarbarimento della smania mamesca di imboccare la prole.

Ogni volta che siamo a tavola, anche se la mamma non c'è, sentiamo una vocina che incita a trangugiare. Così si sviluppa in noi quel delicato impianto hi-fi che è l'inconscio alimentare. Se si regola male il volume, la vocina diventa vociona e ti fa superare il quintale.

«Mi raccomando... »

È la raccomandazione totale, assoluta, levigata dalla sua astrattezza. Trepidazione di mamma allo stato puro. Senza contenuto. L'angustia perfetta, indefinita, multiuso. Un'eco nella coscienza di tutti noi figli.

«Mettiti in ordine»

Solo col tempo abbiamo apprezzato l'eleganza anche letteraria di certe rampogne di mamma: «Pulisciti quelle

unghie, che se graffi qualcuno gli fai venire il tetano», oppure «Cambiate le calze, che ormai camminano da sole».

E i capelli? «Tagliateli, una buona volta, che mi sembri figlio di nessuno.»

«Ah... come sei diventato!»

«E pensare che da piccolo eri così carino.» La frase inizia a ronzarti nelle orecchie dai tre anni in poi. Ti accompagnerà durante tutta la crescita, e oltre: grande o piccolo, per la mamma eri sempre più «carino» prima.

Questo ricorrente rimpianto rafforza un dubbio che cova legittimamente in ciascuno di noi: che la vita sia un lento, costante peggioramento. La mamma, invece, di dubbi in proposito non ne ha, e te lo dice chiaro: «Andando avanti così mi farai morire di crepacuore!». (Previsione puntualmente smentita da elettrocardiogrammi da atleta.)

Noi figli siamo davvero snaturati, è innegabile. «Dopo tutti i sacrifici che ho fatto per te... piuttosto che farmi un favore...» Di fronte a tanta ingratitudine, a volte la mamma ha una folgorazione: «Tu non sei mica mio figlio: ti avranno scambiato in clinical!».

Eccoti improvvisamente trovato, privato delle radici, senza famiglia... Per fortuna, lei ti viene in soccorso. Adottandoti come «figlio degenero» ti concede, con la nascita del rimorso, un indizio per ritrovare la tua identità.

«Modestamente, mio figlio»

«Quanto sei bella, figlia mia!». Questa frase materna ha come corrispettivo maschile: «Di intelligenti come mio figlio...». Due considerazioni ben motivate: i figli somigliano ai genitori tanto da sembrar loro stupendi, e hanno quel pizzico di diverso che li rende perfetti.

«Bella tondina» vorrebbe essere un complimento, in bocca a Mamma Palla: la pingue piccina promette già bene, benché non rimbalzi ancora.

«Prima di prendere una decisione, il mio tato chiede sempre consiglio alla sua mamma»: frase che comincia a suonare sinistra, visto che stai per compiere quarant'anni.

Tu ti sforzi di compiacerla, ma lei riesce a mortificarti comunque: a suo dire, sono sempre più bravi i figli degli altri. Poi vieni a scoprire che, quando sei assente, tesse le tue lodi in modo così sperticato da renderti odioso. Insomma, una doccia scozzese che riesce a scombussoleare i più solidi equilibri psichici.

«Un attimo soltanto»

La mamma s'incunea nei tempi della tua vita privata, come se le ore fossero dilatabili e tu, ozioso fanciullo, fossi sempre disponibile a ogni sua intrusione.

Risulta incredibile ai suoi occhi che tu sia cresciuto e abbia affari da sbrigare. Quando ti telefona, se ti sente un po' sbrigativo, sospetta che tu bluffi, per darti un tono: non è vero che sei in ufficio con un cliente, stai giocando col Lego.

Tu protesti che non è vero, ma lei ha la sua bella frase pronta:

«Lo so che per tua madre un momento non ce l'hai mai!»

Valle a far capire che stai parlando su tre telefoni e sei sul punto di concludere l'affare della tua vita! Lei ha ben altro in testa: vuol sapere che fare dei tuoi quaderni di «pensierini», trovati razzolando nel quinto cassetto dell'armadio del corridoio.

«Senti questo, che bello!» La mamma imbalanzita non molla il quaderno e ti legge un componimento su una gita a Venezia (che sfilza di ruffianerie... ma davvero eri così ipocrita da piccolo?). Finalmente eccola, la frase finale: «Siamo tornati a casa tardi, stanchi ma felici». Forse sei libero, ora? Mi sa di no.

«Un attimo ancora...» dice lei. Sì, un attimo! Al contrario della vita, che è un attimo fuggente, le telefonate della mamma danno il senso dell'eternità.

«I bei tempi andati»

La mamma è la testimone naturale del costante e progressivo deteriorarsi della vita sul globo. «Quand'ero giovane io, c'era più rispetto per i genitori.» Ma tu che colpa ne hai, se sei giovane adesso? «Io, a mia madre, non mi sono mai permessa...» prosegue imperterrita. Vuol essere una rampogna? O è lei che si sta pentendo della sua eccessiva acquiescenza nei confronti della nonna?

«Io alla tua età la mattina andavo a lavorare, il pomeriggio badavo ai fratellini, e dopo cena, lavati i piatti,

frequentavo le scuole serali!» Che cosa replicare, a filastrocche del genere? E non è tutto.

«Noi, da giovani, si usciva soltanto la domenica pomeriggio. Io andavo al cinema della parrocchia con mio fratello...» O la mamma è masochista davvero, oppure non la conta giusta. Del resto, non sarebbe la prima volta. Basti pensare alle sue millantate prodezze giovanili: «saltare i fossi per il lungo», «spartire un'aringa in sette», «scappare sotto i bombardamenti, con la città che veniva giù tutt'intorno».

«Minacce»

Ce n'è un assortimento ricchissimo. Il repertorio di mamma va da uno schietto «Come ti ho fatto, ti disfo!» alla versione apocalittica: «Ti ho dato la luce e te la tolgo». Sembrano intimidazioni da poco, ma guadagnano in efficacia quando la mamma ha il volto tirato e gli occhi iniettati di sangue.

L'attesa della punizione ne potenzia l'effetto: «Aspetta che arrivi a casa tuo padre e vedrai». Povero papà! Stanco del lavoro, dovrà dedicarsi alla punizione esemplare del figlio! D'altronde, dopo tanta attesa, non può deludere la famiglia con un castigo mediocre.

Alcune minacce di mamma sono simpatiche, e a ricordarle fanno sorridere. Per esempio: «Smettila di piangere per niente, altrimenti ti faccio piangere io per qualcosa!». Altre meno, come il tremendo «O mangi la minestra o salti la finestra», che qualche volta si configura come un crudele dilemma tra due varianti di suicidio.

Solfe solforiche

Per molte mamme i capelli dei figli maschi rappresentano un'ossessione. Qualunque capigliatura troppo lunga è considerata un disdoro per tutta la categoria. Farneticanti davanti al televisore, le mamme con il complesso di Dalila brandiscono il telecomando come un toscani e vaneggiano di potare la zazzera di Vasco Rossi, Gullit e De Michelis.

Altra solfa letale: il vezzo di coinvolgere innocenti nelle dispute con i figli. «Chiediamo al signore che ci dia il suo parere spassionato...» L'interloquuto si guarda intorno con aria smarrita: il termine «spassionato» lo ha messo in allarme. Tutti sanno che la mamma con quella parola intende un parere identico al suo. Così finisce per darle ragione, ma ha lo sguardo colpevole di chi ha tradito una causa.

La tipica frase: «Te l'avevo detto» è fastidiosa, quasi quanto il fatidico: «Non te l'ho detto, ma l'ho pensato!». Simili asserzioni fanno riflettere sulla chiaroveggenza della mamma, argomento di cui si ragionerà più avanti in modo diffuso.

Intensità drammatica

Fra tutti i mezzi di comunicazione verbale, la mamma predilige la geremiade.

Bisogna riconoscere che l'arte di lamentarsi è complessa: richiede pratica e concentrazione. Fondamenta-

le è la posizione degli occhi, che vanno tenuti obliqui verso il basso. Le spalle devono stare incassate e ricurve come sotto il fardello di un macigno invisibile. Non sono cose che si improvvisano in cinque minuti. Prova tu ad assumere un'aria sofferente e ti accorgerai di quanto sia modesta la tua performance, rispetto a quella della mamma.

Pare che il teatro greco sia nato davanti ai focolari. Peccato che siano andate perdute le opere migliori, per esempio la famosa: «È questa l'ora di tornare a casa?!» (tragedia notturna di Euripide) e «Ti sei messo la tunica di lana?» (dramma estivo di Sofocle).

Anche nell'esercizio dello sconforto la mamma riesce benino. Il suo training è lungo e impegnativo. Da grande artista, sa come cercare l'ispirazione prima di ogni performance e si raccoglie nel suo camerino (la cucina) per ripassare la parte. Quando torni a casa tardi la sera, la ritrovi abbandonata su una sedia, con l'aria afflitta da Filumena Marturano. Che *vis drammatica*, che talento! Meriterebbe un applauso.

Pagine di diario

TELEFONATE DI MAMMA

Squilla il telefono.

«Sono io!»

Telefona sempre nei momenti peggiori. Questa volta la situazione è disperatissima: i bagagli non sono pronti, il taxi è sotto casa che aspetta. Il treno, purtroppo, non aspetterà.

«Mamma, devo ancora far la valigia!»

Obiezione inutile, eppure ci casco sempre. Ogni rimostranza peggiora la situazione.

«Sì, ho capito, non hai mai tempo per me, ma se ti telefona qualche smorfiosa... Comunque questa volta mi devi stare a sentire, è una faccenda importante...»

Un torrente in piena rompe gli argini. In effetti il problema è della massima urgenza: tra un mese la mamma partirà per le vacanze. Un mese è il minimo anticipo per compilare un elenco dettagliato delle masserizie da portare in montagna.

«Alla zia Nilde che regalo le porto? Non posso andare sempre da lei a mani vuote! Ho dato un'occhiata in giro: che ne dici di quel campioncino di profumo che ti hanno dato in omaggio? O è meglio l'agenda che ti ha regalato la banca? È quasi nuova, basta che cancelli i primi giorni, tanto li ho scritti a matita. Il profumo forse ha più valore, ma può venir buono in un'altra occasione. Forse per l'agenda è un po' tardi, ormai siamo alla fine di giugno. Comunque restano sei mesi buoni...»

La mamma chioccia

La Sacra Stia

Balza all'occhio la grande somiglianza tra la famiglia e il pollaio. Entrambi sono recinti dove vivacchia un pennuto che fa chicchirichì, ma nessuno gli bada. In famiglia, come nel pollaio, c'è sempre qualcosa da covare: in mancanza di uova, gelosie e frustrazioni. Le ali ci sarebbero, ma si vola basso. Si pigola bene, ma si razzola così così. Vige la norma di beccare nel seminato e di rientrare in capponaia al calare del sole.

Entrando in certe vecchie case, si avverte un intenso profumo di cera, soffritto e mobilio tarlato. È un espediente per mascherare l'odore acre di granoturco e di piume. Ma spesso l'espedito non basta a mascherare il pollaio. Come nascondere la presenza ingombrante di un pennuto arruffato e coi bigodini? Mamma chioccia è innocultabile.

Non facciamoci trarre in inganno dalle sue vesti dimesse. I suoi mugugni sono, in realtà, formule magiche propiziatorie. Ci troviamo davanti alla Sacerdotessa della Sacra Stia.

Per un figlio non è facile difendersi da mamma chioccia: lasciato a se stesso, corre il pericolo di finire cappone. Unica via di salvezza: incontrare una coraggiosa fanciulla in cerca di guai, pronta a giocarsi le penne pur di redimerlo; una specie di paladina dei ram-polli. Ma la temeraria non sa cosa rischia: alla minima lite, il fragile capponcello tornerà a consolarsi sotto le ali di mamma sua.

Come si riconosce una mamma chioccia

La mamma chioccia ha due occupazioni fisse:

- stare in pensiero;
- raccomandarsi.

Di professione è casalinga e vive asserragliata fra le pareti domestiche. Vive e si lamenta, felice del suo piccolo mondo, confortata da rassicuranti presenze: le pattine all'entrata di casa, a tutela del nitore domestico, il profumo di detersivo, a tramortire lo sporco impossibile, il ripostiglio-sancta sanctorum, pieno di bottigliette preziose. E soprattutto *lui*, il suo pulcino, per il quale nutre una sconfinata ammirazione.

Certo, non è ancora ultimato: ma ci penserà lei, con due o tre piccole aggiustatine, a renderlo perfetto. Nel frattempo, prende per oro colato ogni sua parola. Non lo rimprovera mai. Come potrebbe? Dagli speroni ai bargigli, lo trova ineccepibile.

Lo vezzeggia con nomignoli affettuosi preceduti da un «mio» significativo: «il mio puffo», «il mio tato», «il mio ometto». Epiteti che, col passare degli anni, gli si

addicono sempre di meno. Ma la mamma l'ha imbeccato fin da «quand'era alto così», e l'ha visto crescere impercettibilmente giorno per giorno. In quale momento avrebbe dovuto cambiare linguaggio? Resterà per sempre il suo pulcino. Anche se ormai è un pulcino di un metro e novanta.

Mamma chioccia di solito è trasandata, scarmigliata, con le calze arrotolate. Ma quando si verifica un'occasione importante nella vita del figlio (cresima, laurea, matrimonio) ecco che si tira le piume a lucido. Frugando entro armadi che cigolano e cassetti recalcitranti, riesuma vecchi lustrini e abiti ormai troppo stretti, in odore di canfora e di antiquariato.

Di solito è un po' turchia o, per dirla con un eufemismo, sarebbe capace di scorticare un pidocchio. Non si concede mai nulla, considerando uno sperpero ogni spesa per sé. Ma la musica cambia se si tratta del figlio. Con lui diventa scialacquatrice e non esita a coprirlo di doni, spesso in denaro, anche se nel frattempo lui è diventato ricchissimo.

Non lesina le visite al pargolo, una volta che si è accasato. In tali occasioni sono di prammatica le ispezioni nel frigo, il controllo sull'integrità dei calzini dentro i cassetti e sulla tenuta dei bottoni di giacche e camicie.

Queste visite della suocera, che equivalgono alle ispezioni dei Nas, di solito non contribuiscono al buonumore della nuora.

Vi sono poi le volte in cui la mamma arriva tutta carica di sporte e sportine, che sembra una profuga: teglie di lasagne, sformati pronti da forno, tegami sigillati con la stagnola e gli elastici, per non parlare dei vasetti di marmellata e di sottaceti.

Tecniche di difesa

Di fronte a questo sfoggio di rostitteria, la donna che sposa un pulcino di mamma chioccia può usare due tecniche:

- precederla, tenendo frigo e dispensa sempre stracolmi e trasformando il ripostiglio nella cambusa di un rifugio antiatomico;
- assecondarla, per la gioia del portafogli. Per stimolare la sua inclinazione si può creare in cucina un suggestivo scenario di carestia: frigo desolato come una Siberia, credenza vuota con l'eco. Solo aceto e sale grosso testimonieranno che il tinello è un vero tinello e non un negozio di arredamento. Tanto ci penserà la Befana a riempire la calza.

Che c'è di male, ad approfittare delle sue manie? Il consorzio umano si regge sfruttando le deviazioni dei singoli.

Mamma chioccia, opportunamente istigata, funzionerà da perfetto centro-servizi in trasferta. Oltre al catering e al servizio di guardaroba, la sua impresa di pulizie durante i week-end rigovernerà tutta la casa. Basta lasciarle le chiavi e sciopparsi pareri, consigli, intrusioni e ricordi dei bei tempi andati. Un prezzo più che ragionevole, con l'inflazione che corre. E poi c'è anche un aspetto didattico: per la moglie, vedere il marito trattato come un bambino può essere un'esperienza istruttiva.

Una volta rassegnata all'idea che il figlio è ben accudito, mamma chioccia può darlo in affidamento alla nuova venuta. La delega non sarà mai totale, s'intende. Ogni tanto, bisognerà verificare che il piccolo sia ben difeso

da fame, freddo e altri pericoli indefiniti, ma comunque letali per una creaturina non ancora giunta all'auto-sufficienza.

La procura è ampia, ma non significa rinuncia al diritto di critica. «Quel ragazzo lavora troppo», «Guarda come si trascura», «Vedi di tenertelo un po' più in casa», «Com'è dimagrito», «Com'è ingrassato». In quest'ultima frase serpeggia, insieme a una malcelata vena di gelosia, il rimpianto di avere consegnato un figlio tutto sommato magro, lasciando a un'altra donna il piacere di metterlo all'ingrasso.

Solfe

«Cosa-fai dove-vai con-chi-esci quando-torni?» È la formula rituale di mamma chioccia. La risposta conviene dargliela per iscritto in carta da bollo, sennò la dimentica e ti martella all'infinito. Va aggiunto che ti martellerà in ogni caso, perché il piacere di mamma chioccia non sta nell'ottenere risposte, ma nel fare domande.

La mamma pavona

Nel cortile prospera una seconda specie di gallinaceo, con ben altre e maggiori ambizioni: è la mamma pavona. Si sa che la femmina del pavone è dotata di modesto piumaggio, al contrario del maschio, che è quella gran bella bestia che tutti sappiamo.

Nel pavoncino la pavona vede la redenzione: un uccello leggiadro, attraverso il quale brillare di «piuma riflessa». Sembra alla pavona che sin dai primi passi il giovane ram-pollo dia dimostrazioni di un talento smisurato; basta vedere come le altre mamme torcono il becco per l'invidia.

Dal piccolo della pavona è legittimo attendersi moltissimo. Varrà dunque la pena di investire nel settore studio-cultura.

Corsi e ricorsi

Perché i migliori insegnanti di violino stanno sempre dalla parte opposta della città? La risposta è semplice: per temprare l'animo stoico di mamma pavona. Lei vi-

vrà quelle trasferte come un cimento benedetto, un mistico pellegrinaggio da effettuarsi due volte la settimana. Quando ha più figli, mamma pavona si affanna in un andirivieni frenetico tra scuole di danza, palestre, campi di tennis, maestri di musica e ripetizioni.

La sera, a casa, si vive la sana atmosfera dei ritiri calcistici: cena leggera ma sostanziosa, ripassino strategico delle attività del giorno, proficue letture sulla vita dei grandi uomini, training autogeno e a letto presto.

Poi arriva il momento delle prime verifiche. Mamma pavona potrà finalmente scatenarsi in un vivace confronto con le altre mamme-impresario.

I tè del pomeriggio e i rinfreschi con le amiche sono le occasioni migliori per l'esordio dei piccoli artisti. Tartine e cioccolatini addolciscono l'amara pillola dello spettacolo in famiglia. Il pubblico viene ridotto a uno stato di semi-detenzione. Come potrebbero le altre mamme svignarsela con le mani cariche di bignè? Più che villania, potrebbe sembrare una manifestazione d'invidia, una crisi di bile. Del resto sulla porta c'è mamma pavona pronta a sbarrare l'uscita, onde scoraggiare ogni tentativo di fuga.

Con la complicità della pasticceria, il piccolo violinista e la danzatrice bambina riscuoteranno il loro primo applauso. La prima dose della droga è stata inoculata; non resta che attenderne gli sviluppi.

La mamma del tennista

Avete presente le partite di tennis tra giovani talenti? La telecamera riprende lo scambio forsennato di palle, ma

l'audio ci propone ben altro palleggio. Da fuori campo, giungono ululati terrifici e barriti selvaggi: non sono gli allenatori, e nemmeno un'orda di *hooligans* assetati di sangue. Sono le mamme degli atleti in campo che si contraccambiano invettive, ingiurie e anatemi.

La mamma della miss

Fantastico come la racconta: «Passavamo di lì per caso...». È destino delle mamme pavone che i concorsi di miss avvengano sempre lungo il tragitto che compiono quotidianamente per fare la spesa.

«Io non ci volevo nemmeno entrare, ma hanno tanto insistito» continua sparata, a bocca larga, dimenando il didietro. «Doveva sentirli: “Signora, se non partecipa, fa un torto alla bellezza e un regalo alle altre mamme. Davanti a una come sua figlia, quelle possono andare tutte a nascondersi!”. Oddio, è vero, mia figlia modestamente è tutta la mamma da giovane. Avevo la quarta di seno!»

Il padre inebetito annuisce come un colombo. La pavona imperversa: «Ma lo sa quanti fotografi le hanno chiesto di posare per “foto artistiche”? Io ho detto di no, naturalmente».

La mamma del ballerino

«Avrei voluto una figlia femmina, per farne una grande ballerina. Pensi la delusione, quando vidi che era un

maschio. Beh! Non ci crederà, mio figlio ha un talento naturale per la danza. Sarebbe stato un peccato non fargli calcare le scene! Balla come Nureijev quand'era giovane. Anch'io, da piccola, sognavo di fare la ballerina. È stata mia madre, a proibirmelo.»

Nessuno come una mamma sa nascondersi la verità e mentire a se stessa. Quando i compagni canzonarono il fagianello per i suoi movimenti troppo aggraziati, lei non risparmiò loro le sue invettive: «Tutta invidia! E poi, quei bifolchi, che cosa possono capire dell'arte?».

Considerazioni finali

Oltre a non soffrirsi tra loro, le mamme pavone detestano il cocco delle avversarie. Non è solo per gelosia, ma anche per un senso di colpa: un cuore di mamma resta turbato di fronte ai guai combinati da un'altra pavona. Le mamme che non sopportano Sgarbi vanno in crisi osservando sino a che punto di efferatezza può giungere il loro tremendo operato.

Questi «giovani talenti», diciamolo chiaro, sono mostri patentati. Hanno dato l'anima in olocausto alla smania di vincere e fischiano come proiettili, sparati a zero contro la vita.

La mamma tacchina

Nel cortile c'è una terza specie di gallinaceo, dal tipico atteggiamento assillante: mamma tacchina, la pervicace. Incombe sui figli e li tacchineggia con bigliettini, telefonate e agguati verbali. Non è mai sicura di aver fatto abbastanza per la loro educazione: dà una direttiva, poi ci riflette, ha paura delle conseguenze, impartisce contrordini... Lei è fatta così: un continuo fare e disfare, correggere, elucubrare.

Combattuta tra le opposte manie di mamma pavona e di mamma chioccia, è incerta se ostentare il figlio o proteggerlo. Da un lato vorrebbe vederlo in trionfo, dall'altro ha paura che si faccia male. Così finisce per spingerlo con una mano, e trattenerlo con l'altra.

Il piccolo non sa più che fare: lambiccarsi per divenire «pavoncello» o poltrire da bravo «cocco di mamma»? Mamma tacchina gli fornisce una filosofia consolatoria: quando un ragazzo è eccezionale come lui, non ha bisogno di dimostrarlo.

Grande maestra di velleità, indurrà il figlio a nutrire presunzioni senza fondamento trasmettendogli tutte le sue frustrazioni ben fondate. Grazie al suo modo di ra-

gionare, si è impraticata nell'arte di fare fiasco. La sua vita, che è stata una continua esercitazione pratica sul modo più sicuro di conseguire ogni sorta di fallimenti, le ha consentito di stilare una summa di precetti per il successo a uso del figlio.

I suoi comandamenti sono una sfilza di rituali inflessibili, in evidente contraddizione tra loro. Una versione riveduta e corretta delle strategie della sua vita.

Se il figlio cerca di portare avanti una scelta, mamma tacchina s'incarica di fare l'avvocato del diavolo: teme che il pargolo non abbia ponderato abbastanza, che possa sbagliare. Con la sua difesa d'ufficio dell'alternativa lei così lo paralizza nelle decisioni, naturalmente «per il suo bene». Mamma tacchina è di gran lunga la più pericolosa fra le mamme.

La tacchina pervasiva

Il suo interessamento ai fatti e misfatti del figlio non deve trarre in inganno: è un espediente per tenerlo avvinghiato. Obiettivo finale: colonizzarne l'inconscio. Lei è in cielo, in terra e in ogni luogo: vede tutto, soprattutto i pensieri della progenie. Cerca costantemente di tenere la situazione sotto controllo; ma più s'accanisce, più questa le sfugge.

Attraverso un processo di sublimazione, la mamma pervasiva passa agevolmente dallo stato solido a quello gassoso e s'infiltra in ogni fessura, pervadendo uomini e cose.

La tampina-pedina-origliatrice

A volte si presenta nelle vesti di mamma tampinatrice, cioè della mamma che, quando telefona, dice per prima cosa: «Ah finalmente! È tutt'oggi che ti cerco!». (In altre parole: «Cosa fai sempre in giro?».) Altre volte si trasforma in mamma pedinatrice, che ti segue in cucina, nel bagno e ti tempesta con la solita tripletta di domande: «Cosa fai? Dove vai? Chi era al telefono?».

Esiste poi la mamma passe-partout, che nella versione pudica si accontenta di parlarti attraverso la porta, mentre nella versione senza ritegno irrompe nelle stanze a precipizio (anche in quella da bagno) senza avvertire. Hai un bel reclamare dalla tazza del water: tanto lei «ti ha visto tante volte da piccolo».

Quasi sempre la passe-partout è un'origliatrice che, quando telefoni, incrocia su e giù nell'ingresso con l'ecoscandaglio per contare gli scatti, fingendo di spolverare lo sporco da mobili pulitissimi.

Questa mamma ubiquitaria fa pensare a quei quadretti di porcellana appesi sul letto in mezzo a tralci di ulivo e a ghirlande rinsecchite di rose benedette, che portano la scritta in carattere gotico: «Due cose al mondo non ti abbandoneranno mai: l'occhio di Dio che ti vede ovunque e il cuore della mamma che ti segue sempre».

Invasione del territorio

La mamma tacchina non risparmia i «territori» del figlio: se ti vede in compagnia di qualcuno, non ci pensa due

volte a farsi avanti. S'incunea fra voi come una bietta, si appropria della conversazione e non molla.

È tentata di seguirti anche al ristorante dove vai con gli amici e di piazzarsi seduta a due tavoli di distanza, maldestramente nascosta dietro un giornale. Sarebbe capace di ascoltare le tue ordinazioni, disapprovando col capo, ma arrischiandosi poi a prendere le stesse cose in modo da morire insieme a te, se dovessi finire avvelenato.

Questa mamma è colma di angosce, non è neppure capace di esprimerle tutte in modo chiaro e diretto. Spesso ti comunica sottopelle un'ansia sottile, impalpabile, senza corpo, con la quale non puoi nemmeno combattere.

È la tipica «suggeritrice», timorosa che tu non sappia cavartela, sempre dietro le quinte della tua vita, copione alla mano, per darti l'imbeccata. L'unico suggerimento che riesce a trasmetterti è un'insicurezza perenne, del resto funzionale alla prosecuzione del vostro rapporto.

Contraddizioni

È convinta che a dormire con la finestra aperta si rischi di ammalarsi per i colpi d'aria, e che tenerla chiusa faccia male lo stesso perché l'aria è viziata.

L'angustia il timore di non essere all'altezza del suo modello di Mamma Perfetta, e ha ragione, perché, con il suo convulso operato, finisce per non essere all'altezza davvero.

Dice spesso: «Che ingratitudine, i figli! Le mamme che non fanno niente sono quelle che dai figli hanno le maggiori soddisfazioni!». Come spiegarle la superiorità delle mamme fannullone sui caterpillar come lei?

La mamma indescrivibile

Esiste una sintesi delle tre figure appena descritte, una specie di Trinità della mamma, che ne riassume i vezzi e le paturnie: pavona nelle manie di grandezza, chioccia nell'atteggiamento protettivo, e tacchina nell'ansia scombinata di impartire precetti contraddittori.

Per un figlio è difficile uscire vivo da una madre del genere. Descriverla è impossibile, e potrebbe essere pericoloso per l'equilibrio psichico di chi vi si cimentasse. Me ne guardo bene, finché sono in tempo.

Altre mamme perniciose

La mamma psicodedita

Animata dalle più lodevoli intenzioni, la mamma psicodedita diventa un topo di biblioteca e studia furiosamente tutto quello che trova sotto la voce: «Rapporti coi figli». Trasforma così la famiglia in un laboratorio di psicologia applicata, dove sperimentare proficuamente tutti i metodi capaci di tramutare, in modo scientifico, un figlio normale in un perfetto disadattato.

Per evitare i comuni, semplici danni che ogni mamma può recare ai figli, la mamma psicodedita ne va a pescare di più raffinati e contorti, da perfetta strizzacervelli.

Una sottospecie della psicodedita è la «mamma della jungla», che, in ossequio a teorie pedagogiche progressiste, lascia vivere i figli nella più completa anarchia, in una specie di piccolo zoo. Schizzando fuori dal loro serraglio imbrattato come una metropolitana del Bronx, i loro frugoletti aggrediscono gli ospiti a tradimento, dilagando poi fuori di casa come pesci piranha e finendo col morsicare le caviglie delle vecchiette per strada.

La mamma intellettual-chic

È un'accanita lettrice di libri in versione originale: inglese, francese e tedesco per lei non sono un problema, tanto conosce tutte le lingue. Si compiace in raffronti stilistici con la versione italiana, solitamente «tradotta da cani». Poi trasforma il desco familiare in una tavola rotonda ove fornisce i resoconti delle sue gesta. (Il bello è che poi diffida la figlia dall'annoiare gli uomini con argomentazioni tediose.)

Citazioni letterarie e dotte confutazioni rendono snelle le cene: tutti, in famiglia, filippino compreso, trangugiano svelti, ansiosi di eclissarsi.

Quando la mamma intellettual-chic è professore universitario, considera il figlio come una monografia e non le pare completo se non gli allega una nutrita appendice di musica classica, storia dell'arte e archeologia.

Il cruccio di questa categoria di mamme è la difficoltà di intrattenere rapporti eruditi con dei marmocchi, di solito poco stimolanti culturalmente. Si sforza di essere carina, ma appare chiaro, dalle sue moine d'ufficio, che non li distingue dai gattini o dai coniglietti.

Tutta presa dalla cultura, la mamma intellettual-chic dà poca retta ai figli. Non sa mai come vadano a scuola e cosa stia loro capitando nella vita sentimentale. Quando i fatti vengono drammaticamente alla luce, lei non perde l'occasione per atroci commenti e caustiche ironie.

Di solito non accompagna a scuola i figli; li fa andare con lo scuolabus, le teste basculanti a ogni curva, e raramente va ad aspettarli all'uscita. Gli altri bambini hanno ad attenderli mamme regolamentari, in tailleur e tacchi

alti; la mamma intellettual-chic si presenta in versione casual, con jeans e scarpe da tennis e viene scambiata per una studentessa avanti d'età con grande dispiacere dei figli, che sognano una mamma normale, truccata e carica di borsine e lamenti.

La mamma climber

«Le donne che si sposano per denaro prima o poi se lo guadagnano.»

Esistono molte versioni di mamme scalatrici, a seconda delle condizioni socio-economiche. Ognuna cerca affermazioni complementari al suo status: la mamma intellettual-chic vorrebbe per la figlia un ricco industriale, la negoziante invece pensa che più importante di tutto sia la cultura e cerca di fornire ai figli un adeguato pedigree scolastico.

La più pittoresca è la mamma intellettual-squattrinata desiderosa di redimersi. Dopo una vita passata in biblioteche comunali e nei salotti cultural-poveri, ha avuto la folgorazione post-marxista che la cultura è aria fritta: quello che conta nella vita è il denaro. La angustia soprattutto un pensiero: che il suo esempio possa depistare la prole da una sana febbre dell'oro.

Una mamma del genere cerca a tutti i costi di indirizzare la figlia verso uomini inclini all'accumulo di grandi quantità di denaro, distogliendola da chi predilige occupazioni ad alto contenuto ideologico e a basso valore aggiunto.

Questo è il progetto primario. Ma la mamma climber ha pronta una strategia alternativa. In mancanza di un marito ricco, la figlia dovrà essere in grado di accumulare denaro da sola. Per questo viene iscritta alle migliori scuole di conduzione aziendale: lì s'impratichirà di finanze e strategie commerciali.

Questa tattica di riserva - studio del business integrato con un'impostazione da mantenuta postmoderna - non è esente da contraddizioni. Con una personalità grintosa e autosufficiente difficilmente si riesce a conquistare il nababbo. Per prenderlo al laccio ci vogliono astuzie diverse da quelle che insegnano alla Bocconi.

La mamma saltafossi

È una versione di mamma forte, indistruttibile e pertinace. Al contrario di mamma chioccia, non assilla con vittimismo e lagne stucchevoli. In compenso il suo dinamismo travolge chiunque. Assolutamente priva di senso dell'umorismo, è un tritasassi armato di maniacali precetti che lei chiama familiarmente «buon senso». La mattina si alza col gallo e va a letto al tramonto. Ogni indolenza mattutina dei figli suscita in lei una violenta disapprovazione.

Amministra la casa con pugno di ferro: i vetri di casa scintillano terrorizzati. Nel bagno i microbi sono stecchiti dalla paura. Il pavimento tirato a piombo è lustro come l'acciaio, pericoloso come una pista di ghiaccio. Tutta la casa è cosparsa di pedanine, centrini, zerbini da lei incessantemente lavorati all'uncinetto. Più che una

donna, è un baco da seta che fila, tesse, intreccia e aggroviglia.

Demenziale la sua collezione di arnesi da cucina specializzati: spremi-agli, affetta-uova, snocciola-olive e, per scuoiare gli ortaggi, lamine dalle forme perverse, seghettate o tortuose, ideali per affettarsi le dita.

Nonostante l'ausilio di questa attrezzatura sofisticata, in cucina la mamma saltafossi rimane una frana. I suoi soufflé sono sgonfi come un salvagente forato e i polpettoni mettono in fuga i cani di tutto il quartiere. Le crostate con la marmellata di piretro tengono lontane le zanzare d'estate e la sua formula per i budini è stata copiata dal Baygon blu.

Pretende di essere buona intenditrice di funghi, ma quando la vede tornare dal bosco il gatto fugge terrorizzato.

Di solito rimane vedova presto ed è difficile dire se siano state le sue polpette sperimentali, o il marito stesso, in un tentativo riuscito di eutanasia.

La mamma sportivo-igienista

È una mamma implicata in ogni forma di sport, spesso con risultati discutibili: si è addormentata facendo yoga, ha rischiato l'annegamento in piscina e ha concluso in ambulanza l'ultimo trekking sulle colline. La recidiva ora si dedica all'aerobica in videocassetta, allo stretching, al rolfling e ad altri sistemi di sfinimento totale, dai quali esce sempre più esausta, ma anche sempre più convinta di ringiovanire ogni volta venti anni.

Non tollera altro che le coltivazioni biologiche e le verdure rigorosamente cotte a vapore. Ogni alimento le offre il pretesto di sfoggiare le sue convinzioni: il sale dev'essere naturalmente marino, e al posto del grano usa il farro, con contorno di granaglioni e lenticchie.

La mamma sportivo-igienista alleva i figli in una specie di cultura idroponica: ipernutriti, supervitaminizzati, allenati, sportivi e dinamizzati. Qualche volta sopravvivono.

La mamma erboristerica

Variante più grave della mamma igienista. Ha il conto aperto in erboristeria. Ogni giornata di sole le offre il pretesto di raccogliere erbacce rischiose, il cui odore sospetto finisce per impregnare la casa, tanto che ti viene il dubbio di vivere dentro una conigliera. Ma lei non se ne cura. Fa incetta di fieni, foglie avvizzite e bacche da cui ricava discutibili biberoni per ogni situazione e per ogni momento della giornata.

La mattina comincia con un tè di rosa canina, ibisco e foglie di ortica. Poi la tisana digestiva al rabarbaro e altre amarezze. A metà pomeriggio un rinfrescante: menta, liquirizia e ginepro. Dopo cena la pozione decisiva: passiflora, tiglio e altri erbaggi sonnolenti. A parte i pellegrinaggi notturni per fare pipì, il tuo sonno sarà perfetto.

In casa della mamma erboristerica i medicinali sono messi al bando e sostituiti da estrosi pot-pourri di erbe

officinali che lei stessa prepara leggiucchiando manuali di oscura provenienza.

È la sola a passare indenne attraverso tali esperienze, anche se il fiato le puzza di fieno e ogni tanto le scappa un nitrito.

La mamma velleitaria

Tutte le mamme covano velleità, ma per alcune le velleità si trasformano in *modus vivendi*. Appartengono a questa categoria le mamme-artista, le virtuose del macramè e le arredatrici d'interni.

La mamma artista tiene in casa un pianoforte di pregio che per fortuna suona pochissimo, con grande sollievo del condominio. Qualche volta si lancia in un'esibizione, ma è sempre la stessa lagna: il Piccolo Montanaro oppure un valzer di Strauss in versione facilitata. Il tempo zoppica, il piano è stonato, la fuga è d'obbligo.

La virtuosa del macramè eccelle in ogni sorta di lavoretti femminili. La sua casa è una galleria di quadri in lana a mezzo punto, un'esposizione di centrini da tavolo fatti col tombolo, un bazar di pantofoline all'uncinetto. Quisquillie che prendono spazio e raccolgono polvere.

La mamma arredatrice è abbonata a «Casaviva», «Arredofacile» e altre sofisticate riviste d'interni. E il risultato di tanta scienza si vede: il gioiello di casa è il salotto firmato Aiazzone.

Dentro una vetrinetta c'è l'immane servizio da tè delle grandi occasioni che non vengono mai. E infatti

giace intatto, illibato nelle sue virginali decorazioni. Ci sono anche i piatti filettati in oro, che non si possono usare perché «il filetto è così delicato», il completo di bicchieri comperato a Venezia in un lontano week-end di follie, il set di posate d'argento (ossidato, ma non si lucida, sennò si consuma). Assieme alle lenzuola ricamate di lino e al nécessaire in pelle da viaggio, tutti questi oggetti sono lì, intoccabili, pronti per una vita futura, come i corredi funerari dei faraoni.

La mamma maliarda

È una mamma giovanilistica che non demorde davanti all'impietoso passare degli anni. Una specie di eterna ragazzina ripetente, che fa di tutto per mostrarsi moderna: pretende di partecipare alle feste dei figli e di aggregarsi ai concerti rock.

Fa poca ginnastica. In compenso quand'è in casa indossa sempre la pantacalza con una maglia enorme, scollata. Quando si accovaccia sopra i divani, in pose strane, la magliona le scivola giù, mettendole a nudo una spalla. Segue tutta una rissa tra lei e la scollatura: comunque la rivolti, qualcosa le sguscia fuori.

La versione «vampira» è tutt'altro che una mangiatrice di uomini, come vorrebbe: anzi, è piuttosto inibita e cerca nell'abito un sostegno morale.

La «mamma firmata» ha le calze, le scarpe e il foulard intonati al rossetto. È una grande esperta nell'arte di spertinarsi davanti allo specchio a colpi di gel, per simulare

un teen-ager look o quantomeno una Lolita gualcita.

Solitamente indossa la guèpière per figurare più snella, senza accorgersi di sembrare un uccello impagliato. Fa effetto il fruscio delle vesti che scorrono sulle rigide strutture del bustino (ma cos'è, calcestruzzo?) e lo sfrigolio delle calze di nylon quando deambula a cosce strette, sperando di raddrizzare le gambe.

Di solito questa mamma si delizia sfringuellando sino a tardi con gli amici delle figlie, soprattutto se giovani e ben piantati. È convinta di spopolare, con quell'aria di donna vissuta. Per mandarla a dormire bisogna darle una coppa del suo champagne preferito corretto con una boccetta di Valium.

«Io, per mia figlia, più che una mamma sono un'amica» sentenza. Ma è un proposito contro natura: gli amici uno se li sceglie, la mamma no.

La mamma tirchia

Quando fai acquisti non chiedere a mamma tirchia di indovinare il prezzo. È un errore gravissimo: a suo parere, le cose che comperi costano troppo comunque. E poi, se anche trovi qualcosa a buon mercato, lei non ti darebbe soddisfazione lo stesso: in fatto di inflazione è ancora ferma ai dati Istat.

«Se mi rapiscono lasciami dove sono, non spendere soldi per me»: ecco le direttive della mamma taccagna uscita di banca dove ha investito dieci milioni in Bot. Ormai è consapevole di appartenere alla rosa dei candidati al sequestro, ma si offre in olocausto, pur di risparmiare. Intanto rientra a piedi, coi reumatismi, sotto la

pioggia: a sentire lei, il taxi, la droga e il gioco d'azzardo andrebbero perseguiti con maggiore severità.

La mamma ipocondriaca

Quando «non sta tanto bene», vuol dire che attraversa un momento buono: normalmente sta peggio. Usa l'agenda per ricordare gli orari delle pillole e gli appuntamenti col medico della Usl. Ma di lui non si fida, e dopo ogni visita fa una serie di controlli presso specialisti costosi. Poi torna dal medico della Usl per farsi scrivere le ricette, «così la mutua le passa le medicine».

Collezione articoli sulla salute, che ripone religiosamente nella sua piccola biblioteca di malanni. E talmente esperta che meriterebbe una laurea *ad honorem*.

Quando esce d'inverno si imbottisce di vecchi giornali e sacchetti di plastica sotto il cappotto. Al ristorante cerca sempre l'angolo meno esposto agli spifferi. Guarda con sospetto ogni pietanza temendo ingredienti nocivi per la gastrite e sottopone a un terzo grado i camerieri, per strappar loro la confessione che il cuoco ha messo del pepe nel brodo.

Negli alberghi pretende sempre l'asse di legno sotto il materasso e la stanza rivolta a mezzogiorno. In auto bisogna farla sedere sul sedile anteriore, per via del mal di schiena. Non si può attivare l'aria condizionata o aprire i finestrini, perché lei teme le correnti. Di conseguenza si suda tutti come in una sauna, ma lei dice che è sempre meglio dei «colpi d'aria». Gravissimo errore parlarle

dei tuoi acciacchi: ti dirà subito che li ha avuti anche lei, e in una forma senz'altro più grave; poi ne fornirà un resoconto dettagliatissimo, per farti capire che al suo confronto sei un malato immaginario e che «faresti meglio a star zitto». Nonostante le premesse, di solito campa cent'anni, dopo aver seppellito il marito, il medico e il farmacista. Se non stai attento ai colpi d'aria, seppellisce anche te.

La mamma rincoglionita

Per non scordarsi le cose da dire le segna tutte sui bigliettini e così inonda la casa di fogli.

Quando ti telefona esordisce così: «Non mi ricordo se te l'ho già detto». Il che significa: «Non mi ricordo con esattezza quante volte te l'ho già detto».

Forse «*Repetita iuvant*», ma nel caso della mamma rincoglionita è vero il contrario: «*Repetita stressant*».

La mamma insegnante

La deviazione mentale di «fare la mamma» nell'insegnamento viene elevata al rango di professione.

Figuriamoci cosa diventa, tra le pareti domestiche, un'insegnante quand'è per giunta mamma: un incubo al cubo, una calamità naturale, un flagello di Dio.

Questa mamma trasformerà la famiglia in una succursale del doposcuola, con il papà nella parte dell'alunno ripetente a oltranza. Tutta la famiglia è coinvolta in un

febrile lavoro a catena: la zia che legge a voce alta i pensierini, il babbo che elabora i giudizi e intanto ritaglia il bue e l'asinello. La nonna, concentratissima, mette la porporina sulla Stella Cometa e incolla le ali degli angeli. Se non sei abbastanza svelto a fuggire, verrai arruolato anche tu: ci sono i giudizi da copiare in bella e le ali sbilenche da raddrizzare.

In casa vivi come dentro un compito in classe: in cucina c'è il classico odore di carta ammuffita riservato alle biblioteche e anche il gatto vive terrorizzato sotto il lavello da quando si è preso un sette in condotta per aver rovesciato l'olio sopra i registri.

Il telefono di casa è un centralino, un assillo continuo di mamme angustiate e colleghe in vena di rivendicazioni sindacali: ti rendi conto di vivere in un crocevia essenziale per i destini dell'umanità.

Tua madre ha altri bambini da accudire e dunque (ti illudi) a te dovrebbe toccarne solo una frazione. E invece, miracolosamente, ti ritrovi una mamma al cento per cento, per nulla ridimensionata dal frazionamento.

E quanto strilla, con quella sua mania di parlare a voce alta come fa in classe! Guai, a cercare di tenerle testa nelle discussioni animate: sarebbe come fare una gara di acuti con una cantante lirica.

La mamma Vip

Vip sta per Vagamente Introdotta Provinciale. Questa mamma frequenta tutti i posti alla moda, da Saint Moritz a Porto Rotondo, e ogni volta che torna a casa vanta un

piccolo patrimonio di nuove, importanti amicizie. Dà del tu a persone famose, che non si ricordano minimamente di lei e per non fare gaffe la ricambiano calorosamente. Nella sua rubrica ci sono i numeri di telefono di tutte le persone che contano. Lei ne fa collezione come fossero le figurine dei calciatori.

Beve usualmente champagne, si nutre di aragoste, porta solo vestiti firmati. È abbonata a «Class» e a «Capital». Legge molto e di tutto, soprattutto i risvolti dei libri e le recensioni. La cultura è il suo pallino, anche se vive in una città di provincia e ha fatto solo le magistrali. È spesso in trasferta per seguire i grandi eventi: l'Arena, la Scala e il Teatro Regio sono le sue mete abituali.

Il suo salotto vorrebbe essere la succursale di quello di Marta Marzotto. Al centro, c'è un tavolo immenso, ricolmo di oggettini preziosi, portaritratti d'argento, soprammobili allusivi a viaggi in luoghi lontani. Tutt'intorno, intellettuali smunti, poeti presunti, parassiti veri e vecchie signore grinzose.

Adora le serate importanti: vernissage, presentazioni *à la page*, serate benefico-chic. Sono tutte occasioni preziose per sfoggiare le sue giacche vistose, che sembrano ritagliate dalla tappezzeria.

Ai ricevimenti la vedi spiccare tra la folla, con l'immane tartina e il bicchiere di frizzantino in mano. O meglio, vedi un luccicore, una catasta umana di anelli, bracciali, foulard, stoffe damascate, e deduci che dev'essere lei. È infatti improbabile che in un salotto sia stato ormeggiato un galeone ridipinto con la porporina.

La supermamma

Un tempo le donne badavano alla famiglia «senza avere tanti grilli per la testa» dice mamma chiocchia «ed erano tempi migliori». La supermamma - che è la forma più avanzata di mamma - non è da meno dei maschi, anzi li surclassa portando avanti svariate professioni alla volta. Business e maternità sono solo due aspetti del suo attivismo. L'impegno è totale: impiegata di mattina, balia di pomeriggio, casalinga di sera, messalina di notte.

La supermamma ha problemi a diversificare il linguaggio nei vari momenti della giornata. La comunicazione presenta dei rischi, passando bruscamente da un consiglio di amministrazione a un poppante. Può capitare di chiamare «cocco bello» il presidente, o di trattare il figlio come un cespite da ammortizzare. È imbarazzante, a una cena d'affari, accorgersi troppo tardi di aver tagliato a pezzetti la bistecca nel piatto dell'amministratore delegato.

Fa effetto vedere questa donna in carriera alternare discussioni sull'apertura dei mercati dell'Est con telefonate a casa per sincerarsi che il bimbo abbia fatto il rutino. Bilanci e pannoloni si contendono lo spazio nella sua ventiquattr'ore, come nella sua vita.

Vediamone una giornata tipo.

Eccola, la mattina presto, che si alza con un sorriso e fa colazione insieme a una ventenne che sembra sua coetanea, ma la chiama «mamma». Subito dopo allatta premurosa il figlio più piccolo, prima di affidarlo alla baby-sitter.

Poi con la sua spiderina arriva in ufficio dove piazza le

gambe (lunghe, affusolate) sulla scrivania. Rapita dal pensiero gioioso del suo nuovo modello di lavatrice (Candy o Zoppas?), lancia in aria un pennarello, centrando il portamatite (la conferma che i vincenti non sbagliano mai).

Dopo aver rilasciato un'intervista alla tivù, sbriga veloce una dozzina di telefonate, due consigli di amministrazione e altre quisquillie, tanto per far venir sera.

Finalmente a casa, la vediamo nei panni di grande chef: tutti a tavola, davanti a un enorme piatto fumante di pastasciutta italiana (silenzio: parla Agnesi). Anche la patria è salva.

Compiaciuta all'idea di una serata vivace, eccola in sexy-culottes (La Perla Lingerie). Una linea invidiabile (ma i tre figli li avrà avuti per posta? Eventualmente: Postalmarket). Un filo di trucco e via, per una notte in discoteca. Sono le tre del mattino quando, instancabile, adocchia sorniona il marito, un giovane uomo dal fisico di culturista, che non dovrebbe cavarsela male nel talamo. Non le manca neppure il conforto morale della fede al dito, ben visibile in primo piano (Famiglia Cristiana Magazine).

Questa è la mamma che i mass media propongono come modello negli spot pubblicitari. Le donne lo seguiranno? È presto per dirlo, ma qualcuna che si distreggia bene al timone, al volante, al biberon, al computer e a letto esiste già. Queste mamme ci stroncheranno tutti.

SULLA PRIVACY DEI FIGLI

Mamma ingenua: nulla sa e nulla sospetta.

Mamma struzzo: non sa, non chiede, ha paura di sapere.

Mamma gnorri: sa, ma fa finta di non sapere.

Mamma intrepida: sospetta e chiede apertamente.

Mamma investigatrice: sospetta, ma vuole scoprirlo da sola.

Mamma impietrata: ha voluto sapere!

Momenti di vita quotidiana

La sofferenza di base

Nessuno meglio della mamma conosce la tecnica della «sofferenza di base»: una specie di lamento prolungato e continuo che si esprime non soltanto con le corde vocali, ma con ogni parte del corpo. La versione muta è la più efficace: trasmette un'ansia sottile, che toglie il respiro.

Senza dubbio esistono corsi segreti per addestrare le mamme ad assumere quell'espressione. Un'arte scenica così sofisticata non può essere lasciata al solo talento naturale. Addoloratissime autodidatte ripassano la mimica di Nicola Arigliano che si tiene la pancia prima di inghiottire l'amaro Antonetto.

Purtroppo, per sollevare la mamma dai suoi affanni, non c'è rimedio farmacologico. Soltanto tu, se «fai il bravo», potrai lenire, sia pure in modo fugace, la sua incessante pena.

I sensi di colpa

La mamma è il più grande fornitore di sensi di colpa, dopo la Chiesa cattolica.

«Va' pure e divertiti... non preoccuparti per me! Anche se resto a casa da sola...»

Fraasi del genere non si improvvisano. Una mamma di razza vi si esercita quotidianamente. Ti è mai capitato di vederla che faceva le smorfie davanti allo specchio? Rossetto e fondotinta erano solo una copertura: increspava il naso, aggrottava la fronte e accartocciava la bocca per allenarsi a interpretare la parte dell'Addolorata.

Sono sicuro che ricordi certi suoi bronchi intensi, perfetti. Che talento, che classe! Tu, fanciullo inesperto, ti sentivi mortificato e cercavi di inventare le tue colpe. La maglia di lana? L'avevi. Le unghie? Pulite. I compiti? Fatti. No, non avevi colpe, lei stava semplicemente sperimentando il potere della *vis mammatica* su di te.

Ti capita mai di startene in camera tua e di percepire un abbassamento di pressione nell'aria, un buco nero, un gorgo emotivo? È la mamma in tinello. I suoi sospiri risucchiano l'ossigeno. Quelle vibrazioni sonore fanno male, come i lamenti dei trichechi nei mari del Nord. Silenziosamente, le mamme ci accusano: «Se ci stiamo estinguendo, è colpa vostra».

Ma la recitazione non è tutto, anche la scenografia e i testi contano molto. Immaginala aggrappata a una tenda, luci fioche, l'abat-jour con la lampadina fulminata, per sottolineare un senso di generale disfacimento e rovina. Lei sta guardando lontano, fuori dalla finestra, presaga

di infausti eventi. Ha un sussulto, freme, s'irrigidisce. È la fine? Non ancora. Un lungo respiro, poi mormora: «Non è nulla, sto bene, passa subito!». La scena sfuma nel lamento di base, soffuso deliquio permanente. Sipario e applausi.

Ma che bravo!

Altra tecnica usata dalla mamma: lusingarti furbescamente con gli altri, fingendo di non sapere che stai ascoltando.

«Ahhh... il mio cocco! È l'orgoglio della sua mamma. Mi aiuta sempre a lavare i piatti. È proprio un ometto, ormai. È già capace persino di apparecchiare da solo la tavola. Se continua di questo passo, finirà per preparare anche la cena!»

Eccoti spianato un futuro da colf.

Altro ignobile trucco: sfidare la tua vanità. «Vediamo se sei capace di portare giù la spazzatura da solo.»

E tu, bravo pollo, ci caschi regolarmente: ti presti alle mansioni più sordide, per dimostrare quanto sei bravo.

Spionaggio

Ti sei mai chiesto cos'abbia studiato la mamma quando si preparava al parto? Perché abbia avuto bisogno di un'équipe di psicologi? Psicologi? Non diciamo sciocchezze: erano agenti del Kgb. Istruttori del corso avanzato di *intelligence* per mamme impiccione.

Fin da piccolo la mamma ti ha spronato a tenere un diario «segreto» dove esprimere in libertà i tuoi pensieri più intimi. Ebbene, sappilo: i microfilm di quel diario sono ancora oggi nei suoi archivi. Più tardi ci hanno pensato i preti, con la confessione, a portare avanti lo stesso disegno spionistico. Un primo segnale del legame che c'è tra mamma e religione. Del resto, hai cominciato a sospettare l'esistenza di Dio, avendo a che fare ogni giorno con lei, che è il suo braccio operativo.

Il diario non è l'unico oggetto del suo spionaggio: l'agenda, i bigliettini in tasca e il cestino della carta sono cannucci che lei esplora scientificamente, certa di trovare qualcosa. Sorpassato è invece il trucco di spiarti in bagno, dal buco della serratura, per vedere se «ti comporti bene». Qualunque salame di figlio ormai sa che bisogna appendere un asciugamano sulla maniglia.

Naturalmente la sua attività di *intelligence* non trascura il telefono. Ti sei mai chiesto perché l'apparecchio sta nell'ingresso? Quando telefoni, la mamma ha sempre qualcosa da fare da quelle parti. Inutile arroccarsi in un linguaggio a monosillabi: lei passa alle ritorsioni, rombando su e giù con la lucidatrice. Se ti mette una derivazione in camera tua, prima di apprezzare tanta generosità, fai le dovute verifiche anti-intercettazione.

Quanto all'ispezione delle camicie, un tempo la mamma analizzava ogni traccia di rossetto, rimmel e fondotinta, per vedere se eri uscito con una ragazza. Oggi controlla che non ti trucchi come Simon Le Bon.

Sezione antinarcofici

Le droghe dilagano e la mamma vive in angoscia. Il pericolo è invisibile, microscopico. Sperando che puzzino, a ogni rientro ti annusa come un segugio cercando odori sospetti. Ma quali? Non se ne intende! Nei corsi di preparazione alla maternità andrebbe inserito un training di fiuto delle principali droghe in commercio, a cura del gruppo cinofilo antinarcofici.

Nel frattempo, la mamma cerca a casaccio. Siringhe di... hashish? Panetti di... cocaina? Foglie di... canapa? Il sospetto dilaga. Perfino le mentine possono nascondere insidie.

Anche le attività più innocenti fanno suonare l'allarme. Le foglie secche raccolte durante una gita scolastica possono passare per un campionario da spacciatore di marijuana.

La mamma come centro servizi

La mamma è il primo «centro servizi» a nostra disposizione. Col tempo, il cordone ombelicale viene sostituito da altre forme di collegamento vitale: servizio di lavanderia, stireria, ristorazione, alberghiero. Purtroppo è molto efficiente anche la «portineria notturna». La mamma potrebbe risparmiarselo, di aspettarti da sveglia!

Se vai a vivere per conto tuo, il servizio ristorazione prosegue sotto forma di catering. La vedrai arrivare con tegamini straripanti sughi e precotti da surgelare.

Anche il servizio di lavanderia e stireria è soddisfacente, specie nei prezzi. Il rischio è quello di essere coinvolti in vari modi, al momento del ritiro; perciò è consigliabile richiedere la consegna a domicilio.

Le visite alla mamma

Ogni tanto le devi fare. Non si possono rimandare in eterno. Oltretutto, aspettando, peggiori la situazione: più le diradi, più diventano impegnative. Così un giorno ti rassegni e vai in visita da mamma.

Com'è diventata piccina, la sua casetta! E pensare che il salotto te lo ricordavi così grande. Che sia per quegli scatoloni di libri accatastati lungo le pareti? O per i tuoi vecchi televisori che la mamma ha ritirato quando li hai cambiati con i nuovi modelli?

C'è in rassegna l'evoluzione della tivù dalle origini a oggi: bianco e nero, colore, digitale. Lei pensava di «regalarli» ai parenti di campagna, in cambio di qualche capone. Poi s'è accorta che quelli avevano la tivù via satellite: «Cosa sono mai diventati i contadini! Ai miei tempi gli portavi le vecchie camicie e loro non la finivano più di riempirti la sporta».

Forse anche tu hai un po' esagerato, a imbottirla di souvenir. E lei non ha buttato via nulla! Eccoli lì, accatastati sul tavolo, sul carrello, sui mobili: orripilanti maschere indigene, conchiglie giganti, statuette esotiche, uova di onice e uccellacci argentati.

Perché la mamma non li ha messi dentro i cassetti? Ma perché i cassetti erano già pieni delle tue vecchie cami-

cie, dei temi in classe, dei biglietti d'aereo, di ogni sorta di reliquie.

In cucina ti attende il compito a casa. Si tratta di articoli tratti da «Sorrisi e Canzoni», «Novella 2000» e «Stop». La mamma li ha messi da parte per farteli leggere. Ti mostra subito quelli più interessanti: Sylvester Stallone che chiede sempre consiglio alla mamma, Al Bano e Romina (orgogli di mamma), foto di guaritori, il racconto di un incontro con gli extraterrestri, l'immane articolo sulla Madonna che piange e sul bambino che vede gli angeli invece della tivù.

Segue una serie di lavoretti: lo sciacquone del water che non scarica bene, l'affettatrice che ha perso il taglio o l'accendigas che non fa più la scintilla. Dopodiché procedi alla cernita dei fossili che la mamma è incerta se buttare via o no: quell'antica edizione del libro Cuore (che faresti bene ogni tanto a rileggere), il tuo orsetto, il meccano, le scarpe da tennis di quando portavi il 27 (torneranno buone per i tuoi figli?). Così schierati sopra il divano, sembrano condannati a morte in attesa di un plotone di esecuzione. Questa esibizione di reperti archeologici è un pretesto per ricordarti:

- i bei tempi andati;
- com'eri carino da piccolo;
- quanto sei dissennato a «comprare altra roba con tutta quella che hai».

Dopo quest'intermezzo rievocativo, ti aspettano ancora:

- la tavola imbandita con un menu di cinque portate;
- una borsina con le vivande da consumare a casa;
- la corrispondenza arrivata al tuo vecchio indirizzo.

(Dopo dieci anni, c'è ancora qualcuno convinto che tu non abbia cambiato casa: Frate Indovino, Padre Mariano, il parroco col suo bollettino.)

Scaraventare tutto dentro il cestino sarebbe un errore: la mamma lo tirerebbe fuori appena vai via, per riproportelo la prossima volta. È sconsigliabile persino l'utilizzo del bidone condominiale, perché lei, che ti spia dalla finestra, potrebbe rovistare anche là, in una crisi di furioso recupero.

Ritirata strategica

Le visite alla mamma, come certi gialli troppo intricati, talvolta hanno un finale «difficile». Se te la vedi brutta, ti resta sempre la fuga: lungo le scale, naturalmente, visto che lei si è piazzata in mezzo alle porte dell'ascensore, bloccando la cellula fotoelettrica. Vuole leggerti un foglietto su cui ha appuntato le ultime novità:

Tuo cugino sta facendo carriera (come dire: «Ti eri distratto, eh?»). La zia Adalgisa è uscita dall'os pedale e ci è entrato lo zio Evaristo. E morta la Terzi, ti ricordi, quella vecchietta? La moglie del lattaio se la intende con il salumiere e a quanto pare il lattaio se ne frega, o forse ci marcia, «con quel che costa il prosciutto oggiogiorno». Per un istante hai davanti agli occhi un fotogramma di quel *ménage à trois* in versione bottegaia: la lattaia tra salumiere e marito, tutti e tre sotto il lenzuolo, ciascuno con la sua brava matita sull'orecchio.

Dopo alcuni tentativi infruttuosi, guadagni le scale,

mentre lei brontola, perché vorrebbe un resoconto sui progressi della tua piccola attività esistenziale. «Quando ti sposi?», «E un figlio?»; oppure, in alternativa: «Perché non lasci perdere tutto e torni a stare con me?».

Ormai sei libero! Scendi felice tre gradini alla volta sbilanciandoti in curva a ogni pianerottolo per la forza centrifuga delle borsine coi tegamini. Dall'alto senti risuonare una voce, ma non è la Madonna di Medjugorje: è la mamma, amplificata dalla tromba delle scale. «Te ne vai di già?!»

Spedizioni pulitive

Con gli anni, la mamma ha accumulato ogni sorta di cianfrusaglia, fedele al concetto che «tutto può tornar buono». Ormai vive nel caos più totale. I cassetti sono stipati all'inverosimile e i tavoli barcollano sotto imponenti stratificazioni. Quello che usa nella vita di tutti i giorni (penne, agenda, rubrica, giornali) sta ammassato sopra una sedia.

Un giorno decidi che non ne puoi più. Con occhio spietato e mente inflessibile fai razzia di ogni ciarpame e chincaglieria. Poi accatasti tutto dentro gli scatoloni che ti sei portato allo scopo, sordo e insensibile ai suoi gemiti, sospiri e andirivieni disperatissimi. Quando hai finito te ne vai, lasciando una mamma affranta tra le rovine di una casa ordinata.

Sulla soglia ti sei lasciato impietosire e hai messo gli scatoloni in cantina, assecondandola nel suo «non si sa

mai». Errore gravissimo. Giorno dopo giorno, un pezzo alla volta, in pochi mesi ogni cianfrusaglia sarà tornata dov'era.

Le visite di mamma a casa tua

Tutto inizia con una scampanellata.

Ogni categoria che si presenta alla porta ha una scampanellata caratteristica: i piazzisti, timida e breve; il postino (si sa) suona due volte; solo i vigili urbani si azzardano a tre. La mamma si appoggia risoluta sul campanello, in attesa che tu vada ad aprire. Non può essere che lei. Lo conferma, annunciandosi concisa al citofono con un perentorio: «Iol!». Due lettere per dire che la tua giornata è stravolta.

Scatta l'allarme rosso. Fai scomparire i dépliant sui Caraibi («Non penserai di andar via di nuovo...»), imboschi il catalogo della Mercedes («Un'altra macchina? Ma se l'hai appena cambiata...»), sgomberi la scrivania mettendo al sicuro le tue carte, perché non si mescolino con la mareggiata di bigliettini, promemoria, posta e vettovaglie che sta per abbattersi sul tuo alloggio.

Come previsto, la mamma entra col piglio di un generale prussiano e scarica tre o quattro borsine di plastica sopra il tavolo, lasciandone franare il contenuto.

«Passavo di qua, sono andata in posta a prendere la pensione.»

Tortuoso percorso, giacché l'ufficio postale è dall'altra parte della città. La svagata si fionda in cucina con

fare sicuro e va a ficcare il naso nel frigo: «Lo dicevo io, che è da sbrinare. Queste uova sono scadute. Il burro ormai è rancido. Per fortuna che te ne ho portato di fresco. Guarda queste cipolle: germogliate! Dio, come si fa a mandare a male la roba? E pensare che da piccolo eri così economo».

Dopo la perquisizione del frigo, tocca all'armadio. «Dove son finiti quei fogli a fiori, così belli, che avevo messo sopra le mensole?»

«Mamma, li ho buttati, non stavano mai fermi, si arricciano, erano di una grande scomodità!» «Bravo, bell'igiene mettere la biancheria a contatto con i ripiani. E poi così si rovina lo smalto! Fra dieci anni il mobile sarà da buttare».

E così via. Se le visite in casa sono tremende, anche peggiori sono quelle, inattese, in ufficio, dove lei solitamente irrompe spavalda passando senza ritegno davanti a tutti ed esibendo come lasciapassare la temuta parola d'ordine: «Sono la mamma».

Non è facile rintuzzare simili invasioni di campo. La soluzione migliore è di fingere un impegno urgente. Trascini la mamma fuori a viva forza, sali con lei sul taxi («Il taxi? Che sperpero!»), paghi la corsa in anticipo e schizzi fuori all'improvviso, lasciando l'ignaro taxista tra le grinfie di lei infuriata.

Shopping

Lo shopping è una piacevolissima attività, sempre che la mamma non decida di accompagnarti. In questo caso la

faccenda si complica. Lei sceglie i negozi in modo scientifico, dopo consultazioni con la giornalista, il portiere e i vicini di casa. Una mamma di un certo spessore divide i negozi in due categorie: quelli molto forniti, dove si va a studiare il problema, e quelli che praticano forti sconti, dove si conclude la transazione.

Lei sa che in ogni commesso si nasconde un levantino, un uomo di parte, un'anima praticamente venduta, il cui recupero può essere possibile, con acconci discorsi che si appellino a una lontana, passata virtù: «Mi dica sinceramente, faccia come se io fossi sua madre».

Guai al commesso che le consiglia l'oggetto più caro: è evidente che bada alla provvigione. Ma anche un parere diverso può mettere la mamma in guardia: non sarà una furbata per guadagnarsi fraudolentemente la sua fiducia?

La transazione si complica: lei gira e rigira, scartabella, ma non lascia trapelare cosa le piace. Evita di mostrarsi entusiasta. Sa che «quel briccone del negoziante non farebbe più una lira di sconto».

Tra perplessità, depistaggi e divagazioni, la schermaglia procede come se tu neanche ci fossi. Davanti ai commessi sei un manichino impagliato al quale tua madre infila i vestiti per vedere come starebbero indosso a suo figlio.

La mamma la sa lunga su tutto: il bianco è un colore proibito perché «si sporca solo a guardarlo», le scarpe vanno prese larghe, «perché i piedi possono crescere». Ma, a dispetto della sua scienza, casca come un pollo nella trappola delle «offerte speciali»; la formula del «paghi due e prendi tre» la manda in visibilio.

Quando lei esce dal supermercato, carica all'inverosimile, si vede soltanto una piramide semovente di bambini e mercanzie impilati sopra un carrello: ma il ragionamento dice che dietro c'è una mamma che spinge.

L'automobile

«Quando viaggi, ricordati che sei alla guida di un'auto potente lanciata nel traffico e non stai portando una carriola in un sentierino!» Questa è la raccomandazione standard di mamma mentre tu parti per terre lontane... (la discoteca, che sta all'altro capo della città).

La mamma vive un rapporto conflittuale con l'automobile. La odia, ma è sempre pronta a salire al tuo fianco, per non lasciarti solo e indifeso sull'atroce bolide. Questa eroica offerta della sua vita dovrebbe indurre il Buon Dio a risparmiarti una morte certa.

Per aumentare le probabilità di sopravvivenza la mamma affianca l'Onnipotente vigilando sulla tua guida e trovando da ridire su tutto: l'aria condizionata (strumento malsano, focolaio di polmoniti), l'acceleratore, i sorpassi («che fretta c'è di andare all'obitorio?»).

Davanti al semaforo la sua prudenza supera ogni limite: pretende che ti fermi anche se è verde. Trova più saggio aspettare il rosso, così riparti con un verde in gioventù, che ha tutta la vita davanti.

La pericolosità dell'auto è per lei una variabile dipendente dalla destinazione. Trenta chilometri per andare al lavoro sono meno pericolosi di dieci per la discoteca. La fatuità della trasferta richiama le più gravi sventure.

Uscite serali

In caso di ritardo notturno del figlio, la reazione è diversa fra i due genitori: la mamma si gira e rigira nel letto come un pollo allo spiedo, mentre il babbo sta immobile, pronto a balzare con una codata da coccodrillo sull'incauto che si affaccia a vedere se la belva dorme.

Le mamme si suddividono in due categorie: quelle che non prendono sonno finché il figlio non è tornato e quelle che lo aspettano alzate. Il tipo moderno tiene sul comodino una sveglia digitale, che consente controlli precisi dei ritardi notturni, e quindi rimproveri accurati: «Ma hai visto che ora è? Sono le due e trentasette!».

La mamma costumata rimanda gli interrogatori al mattino dopo. «Dove sei stato - che cosa hai fatto - con chi eri - ti sembra un'ora decente per tornare a casa?» Varianti: «Questa casa non è mica un albergo!», versione notturna di: «Questa casa non è un ristorante».

Disturbi di trasmissione

Nonostante l'abituale enfasi logorroica, per esprimere più concetti per unità di tempo, la mamma si mangia mezze frasi. E poi pretende che tu capisca al volo, anche sulla base di un semplice indizio verbale. Così si arriva alla lite per «difetti di trasmissione». Se non vi siete capiti, alla fine si sa chi è il colpevole: tu, ragazzaccio, che non hai il dovuto rapporto telepatico con la tua mamma.

Il telefono: la sua voce

I nuovi piccoli telefoni palmari che ti beccano ovunque sono strumenti formidabili per le mamme telematiche. Le onde hertziane si dimostrano un buon succedaneo del cordone ombelicale. Mentre il papà si diverte a guidare gli aeroplanini col telecomando, la mamma trova più appassionante dirigere i figli col telefonino.

Come centralinista però è una frana. Di solito dimentica i nomi, oppure li confonde: «Ha telefonato Enrica... o forse no, Lodovica... con questi nomi moderni... si somigliano tutti... [Si somigliano un corno: Enrica è uno scorfano, Lodovica uno schianto.] Voleva sapere se andavi a una festa. Mi pare abbia lasciato il telefono, l'ho scritto lì [e indica un notes bianco]. No, lì non c'è, non ricordo dove l'ho scritto... Non importa, tanto gliel'ho detto io che hai da studiare!».

Quando c'è bisogno di un idraulico o di un elettricista per qualche riparazione domestica, delega a te l'incombenza di telefonare, con la scusa che «te ne intendi di più». Ma quando al telefono spieghi cos'è che non va, lei ti imbecca di continuo. Ha sempre qualcosa da aggiungere e da rettificare.

Mettiamo che sia lo sciacquone del water a non funzionare. Tu hai l'idraulico in linea e lei s'infervora: «Digli che l'acqua continua a scorrere. Digli che si blocca la leva. Glielo hai detto che non va né su né giù?»

Spazientito, fai per passarle il ricevitore, ma lei si ritrae, sdegnosa: «No, parlaci tu, io non ne capisco niente!».

La mamma ha una grande familiarità con tutta la gamma degli strumenti per comunicare a distanza: telefoni, casalinghi, radiomobili, cellulari, citofoni.

Passa dall'uno all'altro con grande destrezza.

Ecco un tipico inseguimento telematico «in diretta».

Sei andato a farle visita e lei ti ha marcato fin sul pianerottolo con le sue raccomandazioni. Ora continua a tuonare consigli dentro la tromba delle scale. Premendo sui tacchi, tu cerchi inutilmente di accelerare la corsa dell'ascensore. Stai guadagnando il portone. Salvo? No, riecheggia il tuo nome: un ammonimento? È lei che ti chiama col citofono. Il *pressing* continua dal terrazzo, mentre dribbli le macchine parcheggiate in cortile. Finalmente centri la porta della tua vettura. Autogol! Suona il radiotelefono. È lei che ti costringe a fare manovra con una mano sola.

A casa troverai un'ulteriore chiamata nella segreteria telefonica, inciso in due tempi supplementari: il primo per un dettagliato ripasso, il secondo per un breve riassunto. Ai calci di rigore, finirà per vincere lei.

La mamma e l'alimentazione

L'arte di ingozzare

La mamma sa che ogni bambino nasce gracile e magro e che la sua missione è nutrirlo. Per questo, finito il periodo dell'allattamento, si perfeziona nella cucina. Esperta delle tue debolezze, finisce col conoscere ogni trucco per ingozzarti.

L'alto livello di professionismo raggiunto trova la sua massima espressione nella «cenetta-imboscata». L'obiettivo è farti mangiare anche quando non hai più appetito. Non è impresa facile rimpinzare un figlio satollo. Quello tenterà di sottrarsi, giacché l'istinto di conservazione è una bestia dura da vincere.

L'abilità della nutrice sta nell'oculata successione delle portate. Prima astuzia: non far sapere a chi mangia cosa viene dopo. Alcune sue frasi sono degne di essere citate; per esempio: «Oh, mi ero dimenticata che c'era anche il budino»; oppure: «No, questo non è per te» (mentre con noncuranza appoggia sul tavolo la leccornia che preferisci).

Una tecnica subdola è quella di cominciare con l'offrirti un piccolo assaggio, poi chiederti se quella pietanza

ti piace. I tuoi riflessi ormai sono appannati, resti interdetto per un istante. Una mamma esperta, nell'attimo che passa in te tra il lampo di terrore negli occhi e la supplica di pietà, riuscirà a spalare nel piatto tutto il contenuto del tegame. Hai un bel girarti sgomento: lei si è già dileguata in cucina.

Gli avanzi

Se ti azzardi a non consumare tutto quello che ha cucinato, ti ricorderà le notti in bianco passate a preparare i manicaretti da te preferiti (che misera cosa sarebbe la sua vita, qualora tu non li apprezzassi), e si dichiara costretta a finire lei i tuoi avanzi (un vero attentato alla sua salute).

Quando non riesce a ingurgitare tutto quello che resta, mamma cloaca custodisce gli avanzi nel frigo. Quelle reliquie restano lì per giorni a mummificare: croste di parmigiano rinsecchite traslucide di vecchiaia, reperti prosciutteschi avvolti nei sudari di carta oleata, vasetti con sughi ricoperti di muffa.

Che qualcosa si possa buttare, va escluso decisamente. Non si butta via la «grazia di Dio»; sarebbe un'offesa per i bambini denutriti del Terzo mondo.

«Se viene una carestia te ne accorgi.»

Eccessi alimentari

Quando stai male, non è mai colpa sua.

«Per forza hai mal di pancia, con tutte le schifezze che mangi fuori!»

Non accetta critiche alla sua cucina: preparato da lei, uno zampone con spinaci alla panna è un piatto macrobiotico.

Ogni tanto si rende conto di aver esagerato e allora cerca di decontaminarti con una serie di abominevoli intrugli che dovrebbero, a suo dire, «farti benissimo»: ovetto sbattuto, mela grattugiata, macinato di carne cruda di cavallo.

Quanto al pericolo dell'obesità, rassicurati: la fase di ingozzamento è solo il primo stadio di un lungo processo. La mamma ti ingozza per educarti a una sana e robusta ingordigia. Una volta smosso in te un appetito indecente, passerà alla fase due, incalzandoti con le diete.

Diverso è il discorso per un uomo sposato. Non è facile, per un maschio, staccarsi dal desco materno. L'ammogliato è pingue perché gli tocca cenare spesso due volte: prima dalla mamma e poi dalla moglie, per non fare torto a nessuna.

Al ristorante

Una cena al ristorante con la mamma ti riporta ai vecchi pasti nel refettorio dell'asilo.

Hai quarant'anni? La mamma non s'intimorisce, ti dirà che cosa mangiare, disapproverà quello che ordini, assaggerà ogni pietanza che hai nel piatto. «Questi fritti sono pesanti», «La salsiccia è troppo piccante», «Smettila con tutto quel sale».

Evita di invitarla a un ristorante cinese: «Con la cucina che abbiamo in Italia, che tutto il mondo ci invidia, dob-

biamo mangiare queste porcherie che non si sa neanche di cosa sian fatte? Bruciano in bocca, non si capisce se siano dolci o salate. Vuoi mettere le tagliatelle e i tortellini che faccio io?».

Con i camerieri la mamma è un disastro. Può giungere a sindacare la tua ordinazione e a fartela cambiare d'autorità, senza neanche preoccuparsi di salvare la forma. Vorresti nasconderti sotto la tavola, quando lei investe il maître: «Non ci stia a consigliare le polpette, lo sanno tutti che sono fatte con gli avanzi».

Al momento del conto avrà certamente da ridire e ti riuscirà difficile persuaderla a rinunciare alla calcolatrice, con la quale pretende di verificare l'esattezza dell'addizione.

Affollamento mattutino

La mattina è il momento migliore per assumere intrugli benefici e bevande medicamentose. Il corpo, al risveglio, è più ricettivo, la mamma ne è consapevole e ti attende a piè fermo con una piccola batteria di pozioni:

- un cucchiaino di lievito di birra,
- un cucchiaio d'olio d'oliva,
- uno di lecitina di soia,
- uno di miele sciolto in acqua calda,
- quattro arance spremute,
- tre limoni non trattati,
- un bicchiere di acqua Fiuggi.

Il problema è che ognuno di questi integratori ali-

mentari, per scatenare la sua potenza, andrebbe bevuto per primo, e qui si aprono due scuole di pensiero:

- tornare a letto dopo ogni pozione per ripresentarsi vergine a quella seguente, ma si fa mezzogiorno;
- shakerare il tutto con angostura e tabasco e passare direttamente al Pronto Soccorso per una lavanda gastrica.

Pagine di diario

UNA CENETTA CON MAMMA

Da un bel po' non andavo più a mangiare da lei.

Ho messo le cose bene in chiaro: se osi ingozzarmi di nuovo, non verrò più a mangiare da te neanche da morto.

Entro in casa sua circospetto. Mi attende un desco da frate trappista: grissini, ravanelli e carote, mesti e solitari, al centro del tavolo.

«Stavolta si è contenuta» mi illudo. Ma ecco che avanza dalla cucina, con una pignatta di tortellini.

«Un po' di brodino, leggero leggero.»

«Leggero? Ma se è una marmitta formato caserma.» «Non ci badare. Li ho cotti tutti. A me piacciono anche scaldati.»

Vecchia scusa. Il copione è già scritto dall'inizio alla fine: io, ingolosito, che sbafo, e lei, con l'occhio che brilla per la vittoria. Fa anche il gesto di trattenermi:

«Fermati che è la terza scodella, e non dire poi che non ti ho avvisato.»

La sua ipocrisia è indisponente.

Quando la pignatta è scolata, la mamma torna in cucina. Riappare poco dopo con un'espressione rassicurante: «Ecco, non c'è altro, tutto qua». E mi mostra un pericoloso stufato di salsiccia e piselli.

«Ma... ma... ti avevo detto...» balbetto, sbiancando in volto.

(segue)

«Buono il profumo eh? Ma tu non mangiarne troppo, limitati a un assaggiato.» E rovescia una palettata di salsicce nella scodella.

«Perché ne hai fatti per un reggimento?» grugnisco io, con un salsiccio in bocca. Ormai in preda a una metamorfosi - cinquanta per cento uomo e cinquanta per cento suino - verso nel piatto tutto quello che resta.

«È colpa della ricetta: dà le dosi per sei.»

Mi slaccio la cintura dei pantaloni e lappo il fondo al tegame.

«Accidenti, anche stavolta ho mangiato come un maiale» grufolo. Mi salta un bottone della camicia. Lei ne approfitta per tirare su dal carrello una colossale fiamminga di culatello, salame e prosciutto di Praga.

«Questo è per me, me l'ha ordinato il dottore: culatello di Castell'Arquato di tre anni e prosciutto di Praga originale cecoslovacco.»

La fulmino con gli occhietti a fessura, le dita delle mani raccolte a zampetto. Ormai tutto rosa, siedo davanti alla greppia finale, affaticandomi su un bis di budini.

La metamorfosi kafkiana è completa, versione padana.

M come manie

L'ordine nella tua stanza

La mamma ha uno strano concetto dell'ordine: lo confonde con la geometria. Finché metti le cose in modo simmetrico, la sua sensibilità prospettica non viene turbata. Ma se usi criteri visivamente disarmonici, per lei è disordine. È inutile spiegarle che si tratta di una versione organizzata di «caos logico»: lei non sopporta «quella baraonda».

Il suo concetto ispiratore è che ogni oggetto ha una naturale collocazione in base alla forma: le cose rotonde al centro dei tavoli, quelle squadrate impilate negli angoli, le piccole sopra le grandi. Se hanno forme irregolari vanno vergognosamente nascoste dentro i cassetti. I colori forniscono un buon criterio di raggruppamento logico e funzionale. Vuoi mettere che bel colpo d'occhio, dopo che è passata la mamma? Che importa se tu non ci capisci più nulla?

Tocca a te far valere il principio che queste sue intrusioni equivalgono all'indebita violazione di un'ambasciata. La tua camera deve godere dello stato giuridico di extraterritorialità. Non è forse un piccolo lembo di pa-

tria in terra straniera? Ogni sconfinamento va inteso come un oltraggio alle convenzioni internazionali: è illegale e bisogna impedirlo, a costo di mettere una barriera doganale alla porta.

Reliquiario

Ogni mamma ha l'anima del mistico combinata con quella del rigattiere. Gli oggetti che ricordano «estasi passate» sono preziose reliquie che vanno tenute a futura memoria: il bavaglino, il ciuccio, il tuo primo dentino. Oltre che reliquie sono un monito per sottintendere «ricorda com'eri» e quindi «non fare tanto il grand'uomo».

Poi ci sono «le cose che possono tornare buone», qui la sua fantasia non ha limiti: scatole da scarpe colme di nastri riciclabili per confezionare regali, corde di varie misure con nodi giudicati inestricabili, pile di vassoi di stagnola del rosticciere, vecchie camicie squartate utili per spolverare, mutande consunte ideali come strofinacci, vasetti di vetro per le conserve che non si fanno mai (e i vasetti proliferano incontrollati).

Tra le reliquie figurano preziosi ritagli di giornali, ricette di cucina, articoli edificanti sul comportamento esemplare e ammirevole di figli famosi verso la loro mamma. Figurini per lavori di cucito, schemini per i ricami, per non parlare dei sacchetti del supermercato ripiegati con cura e divisi per gruppo merceologico: di carta, di plastica e «belli», per le grandi occasioni...

Riciclaggi

La mamma, come ho già detto, è una grande riciclatrice. Forse che sia anche un po' turchia? No, detesta semplicemente gli sprechi più rovinosi, come scrivere sui fogli da una parte sola o gettare via le buste e gli elastici usati.

Eccelle nel settore degli abiti vecchi e giustifica questa missione con la frase: «Pensa se ce l'avessero quelli del Terzo Mondo...».

Ma non le viene mai il sospetto che mezzo mondo è senza vestiti proprio perché le mamme dell'altra metà del globo ne hanno gli armadi pieni?

TEST DI RICICLAGGIO

Ecco un test di riciclaggio a cui puoi sottoporre la mamma. (Mi sono permesso di anticipare le risposte.)

- Una biro scarica va conservata, anche se è una Bic usa-e-getta?
Sì, naturalmente. Si apre la caccia al refill conforme.
- Le vecchie giacche possono ancora servire?
Sì, naturalmente. I parenti, in campagna, le aspettano trepidi.
- Il vecchio registratore «Gelosino» va tenuto?
Sì, naturalmente. Un giorno sarà un oggetto di antiquariato.
- E i tuoi vecchi libri delle elementari?
Sì, naturalmente. Ci sarà qualcosa da mostrare ai nipotini.
- Il suo abito da sposa?
Sì, naturalmente. Per far vedere quanto era snella.
- Il tuo primo paio di scarpine di lana?
Sì, naturalmente. Per ricordarti quant'eri piccolo.
- Quell'orribile vaso sbeccato del tempo che fu?
Sì, naturalmente. Per mostrare quanto eravamo modesti.

Presidi mameschi

Manutenzione

Una mamma saggia, non appena ti ha messo al mondo, verifica il tuo stato di integrità. Che tu non presenti qualche difetto di fabbricazione.

È non si fida certo dei medici della maternità: per averti aiutato a nascere, quelli sono chiaramente «di parte». Va alla ricerca di medici specialisti nello stanare magagne dietro laute parcelle, e prende sul serio la diagnosi che mena più gramo.

È già un miracolo che non ti dichiarino morto. Inizia così la terapia e profilassi delle tue deviazioni corporee. Benché ti ritenga un capolavoro impareggiabile, tua madre è convinta che qualche ritoccatina alla struttura non guasterà. Ecco allora venirti in aiuto uno stuolo di apparati correttivi:

- maglietta blindata contro le correnti d'aria;
- stivaletti ortopedici antisismici;
- bustino bionico antiscoliosi;
- gabbietta metallica raddrizza-denti;
- «baffi» d'acciaio sposta-mandibola;
- casco protettivo anticaduta in lega leggera.

Sono allo studio altri proficui congegni:

- girelli iperbarici per ossigenoterapia;
- ciucci vibratorii;
- culle Girmi «Startrek», a sette velocità con centrifuga antivagito. Il neonato ululante, una volta superato il muro del suono, sfreccerà silenzioso, tra una poppata e l'altra, nello spazio interlattico.

Tagliandi

Per il bambino «fuoriserie» sono necessari alcuni tagliandi periodici:

- elettrocardiogramma e manutenzione dell'inevitabile «soffio al cuore» (ogni cento passeggiate nel parco);
- controllo dei denti (ogni mille masticazioni);
- radiografia del torace per arricchire l'album da mostrare alle altre mamme (moriranno d'invidia alla vista di uno scheletro tanto perfetto).

In caso d'infortunio, la mamma ha sempre pronta una serie di interventi terapeutici alternativi alla medicina ufficiale. In particolare:

- albume d'uovo per meringare le storte alle caviglie;
- olio da mettere sulle scottature (favorisce la nascita di grosse vesciche di grande effetto).

Anche senza infortuni, la mamma ha il suo daffare con le diete integrate:

- carote, per «aguzzare la vista»;
- pesce, che «nutre il cervello»;
- frutta con la buccia (ricchissima di vitamine e pesticidi);

- arancia alchimistica («oro al mattino, argento di pomeriggio, piombo la sera»).

Finite le cure, non restano che le raccomandazioni alla prudenza:

- non inghiottire il nocciolo delle ciliegie, «sennò ti cresce un albero nella pancia»;
- non mangiare la punta delle banane, «che si prendono le infezioni»;
- prima di bere acqua fredda, «bagnati i polsi»;
- non provare gli occhiali da vista di un altro, «che si perdono gli occhi»;
- non stare troppo vicino alla tivù: tumori e cecità si contenderebbero le tue spoglie.

LA FAMIGERATA PUNTURA

In ogni mamma alberga un potente taumaturgo. Non le par vero di saperti malato per scatenare l'efficacia della sua scienza.

Ricordi, da piccolo, le sue perette, le sue tisane, i suoi cataplasmi? E il cerimoniale delle punture? Suonava l'infermiera alla porta e tu andavi a chiuderti in bagno. La siringa bolliva da ore nel pentolino. C'era nell'aria un misto di alcool, vapore, medicine e paura.

La siringa veniva scolata sul tavolo da cucina ricoperto da un canovaccio immacolato e da una salvietta: i paramenti sacri del sacrificio umano. Iniziava il rito: l'abluzione delle mani dell'infermiera nell'alcool, l'introduzione dello stantuffo, la verifica dello scorrimento, il montaggio dell'ago. In un eccesso di purificazione venivano sterilizzati con l'alcool anche il seghetto e la fiala. Questo introito culminava con l'elevazione della siringa per buttar fuori l'aria.

S'avviava lenta la processione verso la camera da letto. In testa la vittima coi calzoni allentati, poi l'officiante che teneva alto l'ostensorio. La mamma, la nonna e la zia chiudevano il mesto corteo, farfugliando scongiuri e formule propiziatorie.

Mamma: «Faccia attenzione signora, che non ci sia una bolla d'aria, sennò viene un embolo».

Nonna: «Attenzione a non centrare il nervo sciatico, c'è il rischio di una paralisi».

(segue)

Zia: «Tiri su prima di iniettare, per controllare che l'ago non sia entrato in vena».

Quella salmodia ti spauriva. Stavi semplicemente rischiando la vita.

Il massaggio col batuffolo era il momento peggiore. Un va e vieni per «sciogliere il muscolo», mentre fuori campo ti pareva di udire una voce (ma ormai eri in trance): «Tieni morta la gamba, sennò l'ago si spezza e va in circolo!».

Poi, il silenzio. L'attesa. Il tempo immobile. In un istante eterno vedevi scorrere la tua breve esistenza. Stringevi i pugni e addentavi il cuscino in attesa del colpo di grazia.

Unico conforto era il pensiero di morire senza avere ancora fatto i compiti.

La mamma e il soprannaturale

Doti profetiche e poteri paranormali

In ogni mamma alberga una potenziale profetessa, nonché un'ispirata paragnosta (o una strega toutcourt, secondo i punti di vista).

Le prove non mancano. Quand'eri piccolo, come faceva a capire che tu in cucina rubavi la marmellata, mentre lei in salotto guardava la tivù? Come riusciva a legger-ti negli occhi che avevi mangiato il gelato? Forse te lo leggeva nella coscienza. Cosa del resto più che plausibile: è lì che lei abita.

Le sue doti paranormali si esplicano su vari versanti. Ogni mamma ha la sua specialità. C'è quella dal pollice verde che parla con i fiori per farli crescere. La tua, più autoritaria, li redarguisce se non si sbrigano. I fiori, che sono sensibili, crescono terrorizzati. La mamma sostiene che è amore, ma tu sai che è terrore.

Non perde occasione per esibirsi in profezie folgoranti. I presagi che le riescono meglio sono comunque quelli a posteriori: «Te l'avevo detto, io».

Smemorata com'è, è probabile che sostenga di averti avvertito in buona fede, ma la sua predizione risale a chissà quando e riguardava tutt'altra cosa. Una mamma previdente snocciola profezie in serie con la certezza che prima o poi qualcuna dovrà avverarsi per forza.

Brutta abitudine, avvisarti di un pericolo imminente dopo che è accaduto il disastro! Oltre il male devi sopportare la beffa di quelle parole funeste: «Te l'avevo detto».

Già, ce l'avevo detto. Riflettiamo bene: chi avevamo accanto tutte le volte che ci è capitato qualche disastro? Quando siamo caduti dal seggiolone? dal triciclo? dalla bici? Chi era presente con l'aria di aspettarselo da un momento all'altro?

Non sarà che la mamma meni un po' gramo?

Sincretismo marmesco

Non è da escludere che la mamma abbia un certo istintaccio extrasensoriale: avendo creato un figlio, un certo contatto con il padreterno l'ha avuto. Nelle sue devozioni però è un'eclettica: alterna preghiere e scongiuri, mescolando cristianesimo, malocchio e riti pagani. Basti osservare le composizioni di santini e cornetti, acqua di Lourdes e marroni d'India sopra il comodino, le aspersioni di acqua santa negli angoli di casa e le medaglie benedette nelle canottiere di lana. (Stupenda simbiosi: ciò che la canottiera non riesce a proteggere, è protetto dalla medaglietta.) Quanto alla porta di casa, è presidiata da

un paio di forbici appese a un grosso chiodo arrugginito con l'immagine di Sant'Antonio, da un ramoscello di ulivo e da un vistoso nastrino rosso.

Le devozioni, i riti e le liturgie della mamma hanno origini lontane, che si perdono nella gravidanza. Una donna in attesa deve rispettare una serie di divieti: non fissare la fiamma delle candele perché il bimbo non nasca con gli occhi incantati, non farsi fotografare o prendere le misure dalla sarta, non guardare foto raccapriccianti o persone deformi per non imprimere sembianze mostruose al nascituro. Certe mamme prolungano le doglie per non partorire il venerdì 17.

Va precisato che, in fatto di superstizioni, le nonne battono le mamme di molte lunghezze. Comunque, è la mamma a impartirci alcuni insegnamenti fondamentali: - «di Venere e di Marte non si sposa e non si parte»; - quando si mangia una primizia va espresso un desiderio; - guai a uccidere un ragno, che porta sfortuna; secondo altre mamme, però, è solo di mattina che «il ragno porta alla rovina» (e quindi va sterminato), mentre «ragno di sera, si spera» (e bisogna amorevolmente allontanarlo). Chissà lo stupore dell'insetto, sottoposto a trattamenti così diversi in base agli orari!

Fattucchiere

L'autentica mamma annovera tra i suoi consulenti una fattucchiere che, dietro pagamento di una lauta parcella,

legge presente, passato e futuro, e sintonizza con le forze buone dell'universo, togliendo malefici e «fatture». (Però la fattura non te la rilascia.)

Ogni fattucchiera ha la sua tecnica: scruta nei fondi di caffè, consulta le carte, ti guarda negli occhi e ti fa spifferare tutto senza che te ne accorgi. Tutte sono bravissime a «predire» il passato. La prima «seduta» lascia la mamma in visibilio: «Vedessi come ha capito tutto. Dice che eravamo carichi di “energie negative”: sarà l'invidia dei nostri vicini. Adesso lei ce l'ha tolta, ma bisogna stare più attenti. Soprattutto tu, che spifferi sempre tutto, devi imparare a parlare di meno».

Le volte seguenti la mamma vorrebbe qualche informazione sul futuro, ma qui la negromante comincia a deluderla. Sfiduciata, la mamma si vede costretta a cercarsene un'altra. E si lagna: «Pensare che ci prendeva così bene in principio... nemmeno le fattucchiere sono più quelle di una volta».

LE SUPERSTIZIONI DELLA MAMMA

Porta bene

- il quadrifoglio, il ferro di cavallo, i chiodi arrugginiti;
- il singhiozzo (qualcuno ti sta desiderando);
- avere le orecchie lunghe (fatta eccezione per gli asini);
- se ti fischia l'orecchio destro (stanno parlando bene di te);
- uno starnuto la mattina, purché a digiuno (regalo in arrivo);
- nascere di venerdì (tiene lontani dalle fatture malefiche);
- passare in mezzo a una coppia di carabinieri;
- incontrare un gobbo (per rinforzare il buon augurio bisogna deglutire tre volte senza prendere fiato);
- incontrare un frate scalzo, meglio se motorizzato («Frate in vettura, novità sicura»);
- un prurito alla mano sinistra: «Soldi in arrivo» (la sinistra è la mano che incassa).

Porta male

- un prurito alla mano destra: spese in arrivo (con la destra si paga);
- aprire un ombrello in casa;
- far cadere in terra il pane e il sale sulla tovaglia (per il sale esiste un rimedio: buttarne un pizzico tre volte dietro la schiena);

(segue)

- essere seduti in tredici a tavola (analogie con l'Ultima Cena?);
- rompere uno specchio (sette anni di guai);
- passare sotto una scala;
- alzarsi dal letto con il piede sinistro;
- gli anni bisestili e le eclissi di sole;
- uccidere un grillo, una rondine o un gatto;
- un gatto nero che traversa la strada (non tutte le mamme sono concordi: alcune sostengono che, per portare rogne, il funesto animale debba arrivare da sinistra).

Grandi eventi e grandi perigli

Partenze

Che si salpi per le vacanze o per un lungo ponte di primavera, la partenza si svolge sotto l'ispirata regia di mamma, secondo un cerimoniale collaudato.

Fin dal primo mattino lei gira da un capo all'altro della casa per verificare che ognuno faccia il dovuto. Si preoccupa a tal punto che tutti siano vestiti, ordinati e pronti a uscire che alla fine lei è ancora in vestaglia quando la famiglia intera aspetta impalata sulla soglia di casa.

Nel vederla che si aggira scarmigliata e paonazza per l'appartamento ognuno cerca di aiutarla, purché si sbrighi. Uno la pettina, un altro le chiude la lampo dietro la schiena mentre lei lava le tazze della colazione e chiede:

«Vi siete ricordati gli occhiali da sole?»

«Avete preso la macchina fotografica?»

«E l'ombrello?»

«E il canarino?»

Sistemata la cucina la mamma fa un giro di casa (è il quinto) per vedere se non si è dimenticata qualcosa; poi un altro giro (il sesto) per spegnere tutte le luci. Solo che

le luci sono già spente. L'ottavo giro è dedicato a riaccenderne alcune a uso dei ladri, perché non pensino a una casa deserta.

La situazione precipita: il cane già abbaia dentro la macchina, il canarino ha una crisi di nervi e la nonna, sigillata sui sedili di dietro, guarda lontano, con l'aria assente di un guru indù.

Finalmente la mamma esce di casa e chiude la porta con le tre serrature, dopo ripetuti tentativi con le chiavi sbagliate. Con aria scontenta ricorda a tutti che si è fatto molto tardi. Poi torna indietro (nono giro) per controllare se ha chiuso il contatore dell'acqua. Di nuovo tripla mandata per tripla serratura. Quando sta per entrare in macchina sale di nuovo (decimo giro) per controllare il rubinetto del gas.

In auto le sorgeranno gli ultimi dubbi: «L'ultima volta, l'ho chiusa la serratura di sicurezza?». Ma nessuno le dà più retta: il babbo ha gli occhi impazziti, il cane la bava alla bocca e anche la nonna non scherza.

Scampagnate mercantili

Nei week-end di primavera, sul far dell'alba la mamma comincia a scrutare il cielo. Se c'è il sole, è deciso: si parte per la scampagnata.

Il babbo viene spedito in cantina a prendere i recipienti del caso: taniche per la raccolta dell'acqua di fonte, damigiane per il vino, sacchi di juta per le patate, cassette per gli ortaggi. Cambio dell'acqua al pesce e miglio al canarino, poi via tutti in macchina (meglio una station-

wagon). Il cane, una volta tanto, invece di infastidire la nonna, si accontenta di dilaniare i sacchi di juta.

Ti attende una colonna di auto: pare che la stessa vostra idea sia venuta anche ad altri. Per fortuna, il viaggio è breve, ma i rivali nell'acquisto te li ritroverai intorno in ogni fase delle operazioni: raccolta delle castagne, riempimento delle taniche alla fonte rupestre, acquisto e pesatura di monumentali formaggi.

Che poesia, l'arrivo sull'aia del vecchio caseificio! L'abitazione del casaro s'individua facilmente dalla fila degli acquirenti. Viene finalmente il tuo turno. L'emozione di entrare nella stanzetta arredata con mobili d'arte «povera!» Il focolare è acceso come ai vecchi tempi e il vecchio casaro che ha parcheggiato la sua Mercedes sul retro sbaglia ancora le moltiplicazioni come una volta.

Sulla carta gialla il casaro scrive, con lapis d'antiquariato, il peso e il prezzo di burro, formaggio e ricotta. Che profumo di muffa! Quell'aria di fuliggine, di ragnatela e di autentico rende più squisiti i formaggi Galbani che il casaro ha comprato all'ingrosso.

Dopo il caseificio, la fila dei cittadini si sposta. Ora è il turno del contadino specializzato nei volatili da cortile. Difficile trovare un parcheggio. La folla è inquieta, la posta altissima: si tratta di aggiudicarsi il mitico pollo ruspante e la leggendaria faraona selvatica. Animali a metà anchilosati per la lunga permanenza negli allevamenti in batteria si sgranchiscono le zampe sull'aia. Non basterà per disintossicarli dai mangimi, ma perlomeno prendono una boccata d'aria buona.

La mamma astuta fissa negli occhi il contadino. «Guardi che li voglio “speciali” [e strizza l’occhio]... lei capisce cosa intendo.»

Il contadino ha capito e la conduce in un altro pollaio, quello per clienti pignoli, dove i polli d’allevamento hanno subito un trattamento esclusivo con föhn e fuliggine che li ha resi arruffati e perbene, come tutta la gente che vive in campagna.

Esauriti gli acquisti, resta l’attesa del crepuscolo nel bar di paese. Questi locali sono identici ai bar di periferia, tranne che vi sopravvivono flipper ritenuti estinti e juke-box con dischi di Orietta Berti. Se non resisti, puoi partecipare allo struscio lungo le vie di paese. Sarà divertente come assistere a un film polacco.

Alla fine c’è il rientro in colonna. Ma cos’è quella interminabile fila di auto che procede in direzione opposta?

Sono quelli di campagna che hanno approfittato del sabato per fare acquisti in città.

La stagione dei bagni

Il mare è pieno di insidie. Come nella vita, anche qui i pericoli sono quattro: aria, acqua, terra e fuoco. La mamma ha studiato potenti rimedi per neutralizzarli.

La maglietta di lana portata anche durante la balneazione protegge dal temibile «colpo d’aria». La cuffietta di gomma, versione natatoria del cappellino di tela, ripara dall’ancor più letale «colpo di sole». Il salvagente a ciambella, con o senza ochetta, salvaguarda dai flutti e dalle infide «bu-

che». Veri pozzi marini che risucchiano i bimbi imprudenti in direzione del centro terrestre. Le scarpette di gomma difendono da numerose insidie, fra cui vetri, tetano, chiodi e il velenoso pesce ragno, che si appiatta nella sabbia con l’aculeo venefico dritto sul naso: sorta di mina interrata, che rende il bagnasciuga pericoloso quanto il Golfo Persico.

Il bagno, si sa, va fatto rigorosamente «tre ore dopo i pasti»: un’anticipazione di pochi minuti può essere fatale. La mamma riparte da zero col timer ogni volta che pilucchi un acino d’uva.

Altra avvertenza: tenersi vicini a riva. Per sincerarsi che non ti allontani, la mamma sta in piedi sul bagnasciuga e vigila col braccio alzato per chiamarti a riva. Da Trieste a Pantelleria le nostre spiagge sono orlate da una lunga teoria di mamme che si sbracciano come pinguini.

La durata del bagno non deve superare i «limiti fisiologici». Quando esci dall’acqua le grinze sui polpastrelli e il colore cianotico delle labbra denunciano agli occhi della mamma l’avvicinarsi del colpo apoplettico.

Visto che il mare è così rischioso - insolazioni, annegamenti, punture velenose... -, non si capisce perché le mamme, temerarie, persistano a condurvi ostinatamente i propri figli.

Il figlio militare

Tutte le mattine la mamma attende trepidante il postino, potenziale foriero di sventure. Sa che, un giorno o l’altro, le recapiterà la «cartolina rosa», cioè la chiamata

del figlio alle armi. Per una mamma l'anno di leva è un Vietnam formato ridotto. È pericoloso maneggiare le armi: «Può sempre partire un colpo per sbaglio». E poi c'è la lontananza da casa e c'è il rancio. Solo il nome mette ribrezzo.

Chissà in camerata quanti spifferi! E poi si dovrà alzare presto, lui che ha sempre tanto sonno, quando lei gli porta la colazione a letto. Si scorticherà le ginocchia sul filo spinato. E chissà quali brutti esempi, quali vizi gli verranno dagli altri ragazzi: l'alcool, le prostitute, la droga...

Decisa a porre rimedio a questa malaugurata prospettiva, la mamma inizia i tentativi di evitare al figlio la naia per «motivi di salute».

Riesuma le radiografie dello zio Evaristo morto di tubercolosi e i cardiogrammi del nonno quand'ebbe l'infarto. Cerca diabetici a cui sottrarre le urine, consulta trattati di medicina, rispolvera vecchie conoscenze del Distretto. Mobilita i sintomi più difficili da smascherare, gli esami di laboratorio più controversi, i morbi più rari.

Il telefono si fa rovente: dall'altra parte, vecchi compagni d'arme del babbo, lontani prozii, portieri. Ogni vicino è potenzialmente parente di un medico dell'ospedale militare. Si dà inizio a una serie di ricorsi trimestrali, adducendo ernia inguinale, piede valgo, soffio cardiaco, sospette ombre al mediastino, extrasistole, ipoacusia e sindromi labirintiche.

La mattina della visita il ragazzo è preparato a puntino: notte in bianco, cinque caffè, tranquillanti. Entra brancolante al Distretto e ne esce rassicurato: «Abile e arruolato». Ma come, se è quasi in coma? Si decide di ri-

correre. Niente da fare. Nemmeno un certificato di morte apparente basterebbe a convincere l'ufficiale medico. Alla fine il sanissimo milite dovrà partire per la funesta esperienza.

Nel suo zaino ci sono riserve per mezza caserma: sottacetì, marmellate, raccomandazioni, santini, reliquie e altri manicaretti a lunga conservazione. Lo attende un periodo durissimo, costellato di atrocità alimentari, sadismi ginnici, levatacce efferate e altre barbarie.

Fortunatamente da alcuni anni la legge ha voluto mitigare queste usanze crudeli. È previsto che una delegazione di mamme possa ispezionare periodicamente le caserme per verificare come sono trattati i ragazzi e se fanno le esercitazioni con la regolamentare maglia di lana. I giorni di visita, in caserma sono ore di panico. I caporali si travestono da angioletto pasquale e il colonnello si tappa nel suo quartiere, toccando la baionetta a mo' di scongiuro.

Il matrimonio della figlia

Le mamme vogliono e non vogliono vedere sposata la figlia. Fermare il tempo sarebbe la soluzione migliore, ma non è possibile. Restano due alternative, entrambe spiacevoli: o perdere l'amata piccina o avere una figlia zitella. Il matrimonio fa parte di quelle gioie che ogni mamma dabbene vorrebbe rimandare in eterno, se non temesse che sfumino per sempre. Sposarla è una brutta perdita, ma anche un pensiero levato.

Tra rimandi e rinvii la bambina si avvia per i quarant'anni. Brutto rischio, ma con i buoni uffici di mamma un mari-

to si trova sempre. E così, dopo mesi di frenetici preparativi, arriva «il giorno più bello». Da un lato mamma è triste di perdere la sua bambina, dall'altro è lieta perché può mostrare la sua «vitina di vespa» e la potenza economica della famiglia tradotta in vestiti, fiori, parroci inghirlandati, cori, putti stravolti.

Mentre la figlia, commossa, sussurra il «Sì» davanti all'altare, qualcuno singhiozza dai banchi. La felicità delle mamme spesso si coniuga al pianto.

La discoteca

Nel vocabolario di mamma la parola «discoteca» sta per Gran Sabba. Le analogie con il Regno del Male sono evidenti: è un antro dove si celebrano riti satanici accompagnati da ritmi infernali.

Attorno alla discoteca ruota un perverso gorgo di insidie: sesso, automobile e droga. Scelleratezze che scatenano l'Aids, suprema maledizione divina. Per sesso e droga la connessione è già dimostrata, per l'automobile la stanno cercando.

L'Aids

Secondo mamma l'Aids è molto più diffuso di quanto si dica. Chissà quante infermiere l'hanno preso pungendosi con le siringhe. E le ragazze sportive, con la promiscuità sessuale che c'è negli spogliatoi! Per non parlare delle studentesse. Ma soprattutto deve avercelo (la mamma non ha dubbi in proposito) quella «squinzia smorfiosa» con cui esci la sera.

Le sette sataniche

Se lei, come al solito, ti chiede cosa-fai-dove-vai-con-chi-esci, guardati dal rispondere «sono fatti miei». Potrebbe risponderti: «Io te lo dico sempre, dove vado. Non ho nulla da nascondere. Cosa devi fare di tanto segreto? Non sarai per caso affiliato a una setta satanica?».

Di sette sataniche le riviste parlano spesso e la mamma conserva tutti i ritagli. Il Maligno è tornato fra noi. Sono sempre più fitti i suoi adoratori e frequenti le messe nere, i rituali satanici, i sacrifici perversi. Non saranno tutte messinscena grottesche per dare un volto agli incubi di mamma?

Viaggi pericolosi

Quando parti per un viaggio, scopri una terribile realtà: se tua madre stesse un pochino meglio, sarebbe già tra i più gravi malati del globo. Ma lei ti rassicura generosamente: «Va' pure, tanto c'è sempre il Pronto Soccorso!».

Nonostante questi oscuri presagi, parti inseguito dalle raffiche dei suoi consigli: «Sii prudente», «Non ti fidare di nessuno», «Attento al sole», «Tieni sempre in testa il cappello, mi raccomando». Nel paese dove vai, frutta e verdura brulicano di microbi esotici, ai quali il nostro corpo non è abituato e mare e fiumi sono ricettacolo di mostri e parassiti.

La partenza per un viaggio tropicale è una prova generale della dipartita terrena, con la sola differenza che nell'aldilà non c'è il telefono. «Chiama più spesso che puoi», sono le ultime sue parole.

Sull'aereo, cerchi le carte di viaggio e ti trovi fra le mani una busta con altre raccomandazioni: «Quando leggerai questo biglietto, sarai già sopra le nuvole... ». Ti guardi intorno perplesso, vedi l'hostess e ti assicuri: all'altromondo non dovrebbero indossare la divisa dell'Alitalia. Continui la lettura. C'è un elenco di suggerimenti contraddittori e impraticabili: «Sii spensierato, ma prudente», «Divertiti, ma con giudizio», «Cerca di non fare nuove esperienze».

Mentalmente formuli la domanda: «E allora perché vado in Africa?», e subito ti affiora sulle labbra la sua risposta: «Appunto! Perché non resti a casa?».

Seguono piccole richieste di acquisti oculati: «Mi servirebbero delle ciabatte, purché costino poco», «Se il cocodrillo te lo tirano dietro, come si dice, comprami una borsetta». Ma poi l'istinto dell'assillo ha il sopravvento: «Non bere alcolici, non mangiare cibi piccanti, stai attento ai colpi di sole».

La lettera finisce con una frase ad effetto: «Ricordati che io sarò qui ad aspettarti. Ti seguirò giorno per giorno sulla carta geografica, lungo tutte le tappe del viaggio».

Sono frasi che mettono i brividi. Ti sporgi verso l'oblò guardando verso la coda. Sei sopra le nubi e ti segue soltanto una lunga striscia di fumo.

E la scia del jet o il cordone ombelicale disincarnato?

L'ammaestramento dei figli

Mamma è bello?

I figli costano cari, sono un attentato alla libertà, sconvolgono le abitudini, eppure la mamma non conosce modo migliore di dare un senso alla vita.

Per di più, una volta diventate mamme, non si può tornare indietro: i bambini non si prendono in prova. Quando un figlio si ha, bisogna tenerlo. Davvero una scelta sconsiderata!

Allevare un figlio è una briga che richiede una forte copertura ideologica. Ecco perché le mamme, ai giardinetti, confabulano tanto tra loro: cercano una giustificazione comune al pasticcio in cui si sono cacciate.

Ognuna trova una via diversa per sostenere che «mamma è bello», ma torna a casa esausta: convincere le compagne è una tale fatica, da esaurire le energie che le sarebbero necessarie per crederci lei.

Che cosa vogliono veramente le mamme

Anche se non ne è consapevole, la mamma attraverso i figli persegue un chiaro obiettivo: realizzare i suoi desideri insoddisfatti e vedere se gliene vengono in mente altri. Se si tratta di desideri inconfessati, meglio: te li trasmette sottopelle, come un prurito che non sai da dove viene.

La mamma proietta su di te la sua lunga ombra affettiva; vive per e attraverso te; vuole la tua felicità, anche a costo di renderti infelice. Ti «riempirà di cure» e ti «colmerà di tenerezze»: farà di tutto perché la tua testa diventi la cesta dei suoi sogni.

Prima ancora che tu esista, qualcuno ha già deciso che ci sarai. A tua insaputa, ti attende la tua cameretta popolata di sottili allusioni chiamate giocattoli: il meccano, le bambole, il piccolo chimico. Fuochino, fuochino. Hai capito cosa ci si aspetta da te?

Naturalmente sei libero di scegliere quello che vuoi. A cominciare dalla facoltà universitaria. Il regalo di un piccolo camice e di un libro sui grandi chirurghi è del tutto casuale. Anche la foto di Barnard nella tua cameretta non significa che tu debba ereditare l'ambulatorio del babbo.

Non ti disturbare ad avere un carattere, lei ne ha già uno pronto da imprimerti. Il fatto che tu ne manifesti uno accessorio, tuo, le sembrerà un'interferenza gratuita.

Il progetto meraviglioso

«Gianni, com'eri carino da piccolo!
Tutti ti prendevano per una bambina.»

La mamma sa di trovare nel figlio la creta giusta da modellare: il cinquanta per cento del materiale genetico è suo, il resto si può plasmare. Lei non ha potuto fare della sua vita un capolavoro perché le sono mancati alcuni ingredienti. Ora se li è procurati e realizzerà il capolavoro attraverso di te. L'aspetta un compito duro e impegnativo, ma non si risparmierà. Quanto a te, se tu fallissi saresti un ingrato.

Educare significa trasformare un bambino sincero e spontaneo in un ometto ipocrita e competitivo. È consigliabile assegnargli subito un nome pretenzioso, che lo metta nell'impossibilità di essere una persona normale. Non è un lusso a buon mercato, ma una chiara direttiva semantica: un nome altisonante, o lo cavalchi, o ti schiaccia.

Trovata l'etichetta, la mamma inizierà a indagare sui contenuti, alla ricerca di un indizio di genialità. Coltiverà ogni tuo presunto talento, possibilmente in segreto, col duplice scopo di tenere lontano le invidie e di evitare la prova dei fatti. Vivrai nella convinzione di essere un genio senza doverlo dimostrare a nessuno, anzi, con la direttiva di tenerlo nascosto.

La mamma stuzzica il tuo sano istinto competitivo tessendo le lodi dei figli dei vicini di casa e soprattutto dei tuoi cugini, che devi emulare (ma l'obiettivo è superarli). Anche alla tivù e nelle riviste va in cerca di modelli da

importi. Quando sono in contraddizione tra loro, cerca di mediare, ipotizzando personalità mostruose e aberranti, uno zombie derivato per metà da «Capital» e per metà da «Famiglia Cristiana».

Gli spot pubblicitari sono pungoli astuti per le fantasie di mamma. Quel mondo la manda in deliquio. C'è sempre qualche orpello da acquistare, per tradurre le chimere degli spot in realtà, e la mamma non bada a spese. Chissà che figura farai, bardato di tutti quegli accessori!

Allacciati le cinture e buon viaggio.

La mamma infinita

La maternità è una deviazione mentale sorta in un primitivo cervello femminile milioni di anni fa. Nacque dalla simbiosi di sentimenti che da tempo schiumavano nel brodo primordiale: la consapevolezza della perfezione raggiunta, che era un peccato sprecare, e la convinzione che si poteva fare di meglio, approfittando dei propri errori. Con questo abile mezzo, il protozoo si è assicurato un passaporto per l'eternità.

Lungo i millenni, passando dalla clonazione alla psicopedagogia, l'idea si è perfezionata di madre in figlia per via ereditaria. Ogni donna ci ha messo qualcosa di suo. Un tempo, le solfe venivano trasmesse oralmente, ma se ne perdevano parecchie per strada. Poi, con l'invenzione della scrittura, si è fatto un salto di qualità. Ora le mamme più virulente, oltre a propagarsi per mezzo dei propri figli, scrivono trattati di puericultura.

Il bambino infinito

Non puoi chiedere rispetto a una persona che ti ha allattato e ti ha cambiato i pannolini. Nessuno salva la dignità agli occhi di un domestico; nessun domestico salva la dignità agli occhi della sua mamma.

Lei ti vedrà sempre come un bambinetto bisognoso di cure. Non si accorge che ti mette a disagio, chiamandoti «cocchino» davanti ai colleghi d'ufficio e sgridandoti in pubblico perché non ti sei messo la sciarpa di lana. Se tu eviti di farti vedere in giro con lei, dunque, non è per ingratitudine: è questione d'immagine.

Esegesi e fiancheggiatori

Nelle sue proterve manie di profilassi la mamma sa di poter contare sull'appoggio del medico. Se parla con lui delle tue malattie, usa il «noi»: «Abbiamo le ghiandole ingrossate», «Abbiamo la gola rossa». Questo chiarisce il rapporto simbiotico che la mamma ha con te.

Quando sei invece tu a spiegare al dottore i tuoi mali, la mamma ha un'abilità speciale nell'intervenire per fare chiarezza. Attende che tu prenda fiato e si inserisce nella sintomatologia: «Diglielo, che hai il catarro», «Digli che ti fa male se mandi giù».

Mamma e dottore sono complici naturali, sia che si tratti di proibirti le caramelle o di importi l'olio di fegato di merluzzo. Sempre all'unisono nel sottoporli agli esami clinici più spaventosi. L'unico frangente in cui il sodalizio s'incrina è il momento del conto. Ma la mamma

ha le sue astuzie per cercare di pagare il meno possibile: regali natalizi, segreto sulla casa in montagna, biancheria poco costosa che faccia pensare a disagiate condizioni economiche.

Il sacerdote è un altro alleato di mamma. Entrambi sono depositari di regole immutabili da cui traggono forza e autorità. Hanno lottizzato tra loro i sensi di colpa: quelli terreni sono appannaggio di mamma, al prete restano le colpe ineffabili e senza struttura, che sono le più redditizie.

Nel sacramento della confessione sono quasi colleghi. La mamma pretende che tu faccia le prove con lei: così può consigliarti sul modo di liberarti dei tuoi peccati. Del resto, è bene che lei li conosca. Il prete sarà forse l'intermediario col Regno dei Cieli, ma lei lo è di sicuro con questa Valle di Lacrime.

Il suo consiglio è di attenersi ai peccati personali, evitando inutili riferimenti alla famiglia. Quello che succede in casa riguarda la salvezza eterna dei genitori, che comunque «lo fanno solo per il tuo bene». Al prete non deve interessare. Oltretutto, «lui non ha figli e non sa cosa vuol dire».

Oltre al medico e al sacerdote, anche i parenti stretti sono sostenitori di mamma. Il guaio è che lei considera «stretto» il parentado fino al quinto grado. Sarà un folto coro a suggerirti di ubbidirle ciecamente, salvo qualche rettifica quando lei non è presente: «Con la mamma bisogna avere pazienza, è fatta a modo suo».

I vicini di casa, altri spioni! Hanno il vizio di spifferare l'ora del tuo rientro, le poche volte che t'era andata bene perché mamma non s'era svegliata. Offrono anche a mam-

ma una facile scusa per ogni sorta di interferenze: «Non mi preoccupo per me, ma per quello che penseranno i vicini».

Infine c'è il fratello maggiore che, a causa di un più lungo periodo di addestramento, diventa a volte esegeta dei pensieri di mamma e può rivelarsi anche più nefasto di lei; infatti, essendo più o meno tuo coetaneo, controlla più agevolmente i tuoi sotterfugi.

Infine tutta una letteratura spalleggia la mamma nelle sue malefatte. Libri che lei ti pungola a leggere, mettendoli ovunque: sul comodino, in bagno, nella valigia. Libri ipocriti e tendenziosi, molto nocivi in tenera età. Tra tutti troneggia il libro *Cuore*, scritto dal pervertito Edmondo De Amicis, vivisezionista e pedofilo (il suo libro ne è la prova inoppugnabile).

Se riesci a evitarlo, sei salvo.

Rapporti bilaterali

Mamma-figlio

Accanto alla salute, ai rischi dell'automobile, ai viaggi intempestivi, un'altra attività occupa i pensieri di mamma: la ricerca di una ragazza (nel suo codice: ricerca di una moglie).

Da un punto di vista formale mamma si dà un gran daffare per aiutarti; in realtà crea ogni sorta di impedimenti. A suo avviso, tutte le tue ragazze appartengono a due categorie: quelle «troppo squinzie» e quelle «troppo appariscenti».

L'intelligenza non è tenuta in gran conto, anzi è vista come un intralcio. Le donne troppo intelligenti hanno meno pazienza con le suocere.

Sa di non poter pretendere l'impossibile - e cioè, che tu trovi una come lei - ma ugualmente ti sta addosso ogni volta che esci con una nuova. «Sei sicuro che almeno sia sana?», «È parsimoniosa?». Mai confessarle che usa il taxi e telefona senza badarci, per non creare tra loro in anticipo una frattura insanabile. Definiscila invece apertamente «spilorcia», «taccagna», «pitocca», con ostentata disapprovazione. Racconta di lei gli aneddoti

di più sordida tirchieria e vedrai che la mamma vien fuori dalla tana, in difesa di quella virtuosa. Ha abboccato. Ora puoi presentargliela.

Fra un tè e un pasticcino la mamma intavolerà discorsi tendenziosi, per verificare che sia una «ragazza all'antica». Sarà meglio che la tua amica si prepari prima: vesti dimesse, scarpe basse, capelli mesti e occhio innocuo da pesce lesso (senza esagerare: la mamma potrebbe sospettare che sia surgelata).

Avvisala di tralasciare il resoconto dei suoi studi e delle sue lauree, la mamma ha un completo disinteresse per faccende del genere. La preoccupa invece che non vi siano malattie ereditarie in famiglia.

Dopo questa prima visita, basterà qualche semplice azione di sostegno da parte tua: «Sì, è molto buona, ma mi pare bruttina. Che ne dici se la lascio per Geraldine, quella che lavora in discoteca? Vedessi che fisico quando balla nuda!».

Se la tua relazione continua, riceverai dalla mamma raccomandazioni più specifiche e dettagliate: «Mi raccomando, non farle sapere i tuoi interessi!».

Tu persevera: «È troppo sgobbona, pensa solo allo studio e al lavoro». Oppure: «E troppo ossequiosa con suo padre e sua madre». La mamma cadrà in deliquio estasiata.

Se la vostra relazione finisce male la mamma se ne stupirà: «Un ragazzo in gamba come te, come fa a non trovare una brava ragazza?».

Ma lo stupore durerà poco: tua madre sa che un genio fatica a incontrare una compagna al proprio livello.

Mamma-figlia

«Quando ti sposi, figlia mia?»

Una bambina è una potenziale zitella. La mamma sa che lo zitellaggio rappresenta un fatto increscioso, una calamità transitoria, una specie di legione straniera a cui sottrarsi appena possibile per rientrare nell'esercito regolare delle ammogliate. Tanto, per una donna, il matrimonio non significa perdere l'indipendenza: «Un uomo lo puoi sempre rigirare come vuoi».

Ti scoccia di vederti assimilata a un articolo da piazzare? Non preoccuparti: in realtà lei non ha alcuna fretta che tu te ne vada. La «sua» ricerca del fidanzato verrà condotta con metodi così deleteri da garantirti un periodo di libertà lunghissimo. Finirai per domandarti come facciano le altre a trovar marito, nonostante le ricerche materne.

La tua uscita di casa è un argomento controverso nel cuore di mamma. Il suo optimum è che ti «fai la tua brava famiglia», ove per «brava» intende una bella colonia, un dominion del Commonwealth, del quale lei possa sentirsi sovrana.

I ragazzi che vengono a prenderti non sfuggiranno al sofisticato sistema di punteria della mamma. Lei li guata con sospettosa speranza: «Che sia quello buono? Oppure è uno che si vuol divertire?». Se riesce a intercettarli sotto casa, li sbircia sporgendosi pericolosamente dalla terrazza. Li trova tutti un po' bassi. Naturale: visti dall'alto, non ci guadagnano con la prospettiva.

Sul fatto che lui si azzardi a salire in casa, la mamma ha valutazioni discordi: chi non sale vuole sfuggire al suo

controllo, e dunque è una sorta di bandito sessuale. Ma anche chi si presenta senza pudore si presta a più maliziose valutazioni: non sarà un bandito così bandito da non aver paura nemmeno della mamma?

Non immagina che sei tu a voler evitare l'incontro, dopo l'ultima esperienza, quando lei ha tessuto le tue lodi con lo stile di un'imbonitrice. È arrivata persino ad affermare, mentendo, che eri stata tu a confezionare i cuscini gialli all'uncinetto che invadono tutto il salotto e quell'orribile torta di mele.

Suocera-nuora

Il matrimonio è una specie di rapporto a tre: la moglie, il marito e la mamma del marito. Un prete coscienzioso dovrebbe specificarlo, nella formula di rito: «Vuoi tu prendere questo giovane come tuo legittimo sposo e questa simpatica signora come tua ineluttabile suocera?». Almeno così non si potrebbe dire che la fanciulla non è stata avvisata.

Il matrimonio è un passaggio di consegne tra suocera e nuora. Non completo, s'intende: «Di mamma ce n'è una sola», di mogli... non si sa. Dalla moglie si può divorziare, dalla mamma no.

La giovane non dovrà comunque lamentarsi del semilavorato che riceve dalla collega anziana. Se è stato reso fragile e insicuro, tutta fatica in meno per lei: un marito un po' lesso è senz'altro più maneggevole.

Se tuo marito ha un buon rapporto con la sua mamma, è un disastro per te: in caso di guai troverà sempre

in lei un orecchio e una parola consolatrice. Sarà bene mettere zizzania tra loro, anche se non sempre è facile.

Preparati con grinta. La lotta per il territorio tra suocera e nuora di solito fa impallidire le guerre tra indiani e cowboys. La posta in gioco è altissima: il centro servizi di mamma, dopo anni di attività, viene spiazzato da una nuova struttura operativa. Alimentazione, lavanderia, presidi terapeutici devono passare di mano.

Che tu sia una ragazza inesperta lo si dà per scontato: è ovvio che non sai cucinare, attaccare un bottone, stirare e tener pulita la casa. Lascia pure che tua suocera lo creda, è meglio, così non susciti la sua rivalità.

Prendere lezioni di cucina da lei può essere un espediente per accattivarsi l'animo fiero della vegliarda, anche se può diventare pericoloso: l'allieva non deve mai superare la maestra. Introduci ad arte qualche imperfezione nei tuoi manicaretti. Ricordati che non basta aggiungere ingredienti sbagliati; a volte la somma degli ingredienti sbagliati può dare un risultato eccellente. Così è nata la Nouvelle Cuisine.

Pagine di diario

MIA MAMMA E LE RAGAZZE DI OGGI

«Mamma, dammi un parere sulle ragazze di oggi!»
«Non mi far parlare delle ragazze di adesso. Mi meraviglia che gli uomini le piglino ancora. Vanno in giro con la sottana così corta che si vedono le mutandine. Poi scopri che non sanno fare nemmeno la sfoglia. Ma che dico? Non sanno attaccare nemmeno un bottone. Certo non si può pretendere che sappiano fare tutto quello che sapevo fare io.»

«Tu sai soprattutto indovinare le cose» la provo.

«Questa è un'altra faccenda. Sai cosa disse il dottore di quel centro pranoterapeutico di Milano? Che avevo dei poteri extrasensoriali!»

«Mamma, quello non era un dottore, ma un ciarlano. Lo disse anche ad altre cinque persone che facevano la fila prima di te!»

«Sì, ma a me disse in un orecchio che ne aveva visti pochi con i poteri radianti che ho io nelle mani. Del resto pensa a tutti i sogni che si sono avverati! Pensa che ho pregato la Madonna di non farmi sognare più i numeri del lotto.»

«Perché, i numeri non sono buoni?!»

«Sono buoni, sì, ma sono io che li gioco male. Li gioco per settimane e non vengono mai. Poi, appena smetto, quelli vengono fuori subito!»

Bestiario figliesco

Il cocco di mamma

Il cocco di mamma è il prodotto tipico di mamma chioccia. Un bambinone cresciuto, convinto di essere al centro del mondo. Pulcinotto dall'aria implume, si rifugia sotto le ali di mamma in ogni occasione rischiosa. Ogni sera la chiama per confessarle i suoi peccatucci quotidiani. Sa che una telefonata basta per ottenere un'assoluzione completa.

Custodisce in un armadio segreto il cestino di quando andava all'asilo. Dentro ci sono ancora le poesie di Natale, il portatovagliolo d'argento con le iniziali e le foto della prima comunione. Ogni tanto va a visitare la sua cameretta a casa di mamma: un commovente pellegrinaggio al santuario. La sua stanza è sempre lì intatta, inviolata, come cristallizzata da un incantesimo. Nell'aria, un odore di antico pollaio.

Nei giorni di solleone il cocco di mamma si riconosce dalla canottiera di lana e dal cappello che porta sempre, contro i colpi di sole. Quello che invece non porta mai, sono le valigie, a causa di una sospetta punta di ernia.

Di solito non prende moglie finché la mamma è viva; se lei è longeva, rischia di rimanere scapolo a vita. Più che una donna gli serve qualcuno che tolga i nervetti dalla bistecca e gli sbucci la frutta nel piatto, sennò non la mangia.

Alla guida dell'auto il cocco di mamma in versione querula chiede in continuazione che gli si allunghino caramelle o sigarette e gli si puliscano gli occhiali; quello in versione muta, invece, pretende che gli stessi servizi gli vengano resi sulla base di semplici indicazioni telepatiche.

La mattina attende immobile che la moglie gli allacci le scarpe; quando è in ammollo dentro la vasca, lei deve insaponargli la schiena facendo attenzione a non affondargli le ochette.

A tavola alcuni cocchi di mamma esigono che venga loro letto il giornale mentre mangiano; altri leggono da soli, ma chiedono di essere imboccati.

Giunto a casa la sera, il cocco affonda nella poltrona e, mentre guarda la partita in tivù, la moglie gli deve infilare le pantofole e sfilare i calzoni. Lui non collabora nemmeno alzando il sedere. Se per caso lei dimentica quei servizi serali, il cocco di mamma resta lì, in attesa, imbambolato per ore.

In amore gli piace essere manipolato come un lattante. Sessualmente non è molto dotato, ma se lei gli dà il ritmo con un sonaglietto, lui si eccita tutto felice e fa: gaa-gaaa-gaaaa.

Pavoncelli

Il pulcino di mamma pavona è geniale e superdotato per partito preso. La sua giornata è scandita da passeggiate balsamiche all'alba, scuola, lezioni d'inglese, palestra, musica, compiti. Alla sera, infine, un meritato relax, durante il quale il confortevole apparecchio di ortodonzia e la distensiva asse di legno sotto il materasso manterranno la schiena diritta.

I figli di mamma pavona sono così intelligenti che piangono se prendono trenta senza la lode o se arrivano secondi in una gara di atletica.

Il povero pavoncello vive nell'eterno bisogno di mostrarsi eccezionale: una semplice collezione di francobolli può degenerare in una filiale della Bolaffi e giochi innocenti come il trenino e le biglie possono dare origine a competizioni feroci.

La figlia pavoncella dev'essere la più bella di tutto il quartiere. È pronta a qualsiasi eroismo pur di conservare un aspetto ineccepibile. La ricerca di un compagno, fatta con la consulenza di mamma, sembra la campagna acquisti in una squadra di calcio. Del resto la scelta di un complice è fondamentale nella caccia al successo.

I pavoncelli hanno apparenze grandiose, ma sono fragilissimi. Dipendono completamente dall'ammirazione del prossimo e si sentono polli spennati se questa viene loro a mancare.

Gallinacci e sgallettate

Sono il prodotto della covata di mamma tacchina: anime tormentate e turbolente. Questi ribelli azzimati proclamano il loro anticonformismo ma non vanno via di casa per non perdere l'efficiente servizio di lavanderia della mamma.

Il gallinaccio è dotato di troppi talenti per avere successo in qualcosa. Comincia a dipingere un quadro, ma a metà capolavoro l'ispirazione lo folgora: deve scrivere una poesia. Per non sprecare nessuna delle sue potenzialità continua a prendere lezioni serali di canto, di chitarra e di ballo. Che fatica, poi, alzarsi la mattina per andare al lavoro! Eh sì, perché qualcosa di concreto c'è anche nella sua vita. Saltuariamente fa il fattorino del salumiere.

Durante i week-end s'impraticisce nella magia e d'estate fa l'animatore nei villaggi turistici; passa il resto del tempo a studiare oroscopi e a raccontare favole, soprattutto davanti allo specchio.

Per propiziare il talento si equipaggia con strumenti eccessivi: chitarre alla Jimi Hendrix, scarpette degne di Nurejev... Ma resta sempre un genio incompreso, un grande artista senza platea.

La sgallettata fa tardi la sera e al mattino si alza per l'ora di pranzo. Se la mamma mugugna, lei replica: «Ah ma', quanto rompi!». Passa la giornata seduta in cucina, sbracata, in pantofole, lo sguardo perso, sigaretta che penzola e testa appoggiata sull'asse sbilenco polso-gomito-tavolo.

Per strada le sgallettate si riconoscono facilmente perché sono tutte arruffate, a volte con gli occhi cerchiati di bistro e le ciglia sparate, altre volte infiocchettate come uova di Pasqua o inerpicate su tacchi a spillo scoscesi.

Sempre sintonizzate con qualche moda (ma con mesi di ritardo), pronte a scodinzolare dietro ai successi consolidati e mai in grado di prevederli, vivono rincorrendo l'uomo impossibile (sposato, tre figli, l'amante) e un lavoro con poco da lavorare, che non cominci troppo presto la mattina.

Altri figli bombardati

Il figlio unico

Ciascuno di noi è al centro di un universo emotivo. Al figlio unico questo non basta: pretende di essere al centro dell'Universo intero. La confusione tra i due sistemi può condurlo al delirio.

Niente pericolo: in caso di internamento gli resta sempre la mamma a portargli le arance.

Il seduttore

Partito dal desiderio di compiacere la mamma, l'ha esteso a tutte le donne.

Capisce i loro pensieri perché ha fatto pratica con mamma, ma evita i rapporti di lunga durata, temendo di ricadere nella sua tribolata esperienza di figlio.

Nel matrimonio avverte un profumo d'Edipo che a volte lo spinge a forme perverse di castità coniugale. La moglie, di solito, non gradisce questi slanci virginali. Soprattutto non comprende che le avventure sentimentali

del marito sono soltanto una faticosa autocertificazione di virilità. Comunque, basta aspettare, e lui torna a casa: la mamma - pardon, la moglie - è una sola.

Dal seduttore al mistico la strada è breve. La seduzione della mamma-dio è l'obiettivo di entrambi. Unica differenza: il seduttore affronta il «peccato», l'anacoreta se ne tiene saggiamente alla larga.

Il figlio di separati

Se una sola famiglia sviluppa un potenziale bombardamento «affettivo», figuriamoci due! Doppio ingozzamento, doppi controlli, doppi sensi di colpa. I figli dei separati sono bombardati a tappeto.

Chi ha la fortuna di avere una famiglia unita, vive in trincea; al centro della battaglia, tra nemici che si affrontano corpo a corpo lealmente, alla luce del sole. Il figlio di separati invece compie cieche traiettorie sott'acqua da una famiglia all'altra, come un siluro teleguidato che non sa più dove deflagrare.

Viene usato come portalettere, ambasciatore, messaggio in codice, arma biologica. Deve imparare a descrivere le postazioni del campo nemico senz'essere accusato di doppiogiochismo e superare il tranello dei doppi pasti, senza cadere nell'imboscata di un giudizio sulla cucina migliore.

Ma godrà anche di qualche vantaggio: i genitori separati, torturati dai sensi di colpa, sono più propensi a scucire i danni di guerra.

Gli hooligans

Fa male la polizia a metterli in carcere. Cosa sarà mai per loro qualche giorno di cella e due scappellotti dei carabinieri? Una vacanza, un sogno, paragonato al rientro a casa da mamma e papà.

Gli hooligans sono vivaci perché hanno nostalgia del focolare domestico e cercano di ricreare dentro gli stadi la calda atmosfera di casa loro.

A casa volava di tutto, e loro mostrano al mondo come si fa a trasformare lo stadio in un'immensa famiglia. Il clima è lo stesso, mancano soltanto le pareti domestiche.

Bombardatissimi

Quelli che fin da piccoli hanno ragionato da grande. Gli ometti in giacca e cravatta che rasentano terra. Gli anticonformisti che devono sempre fare il contrario di quello che dice la mamma.

I belli perfetti e intoccabili, gli Jas Gawronski «stira-e-ammira» di tutte le donne.

I tristi misteriosi, dalle crisi esistenziali a richiesta.

I figli di buonadonna che promettono amore eterno e poi tornano scodinzolanti dalla moglie legittima.

Gli artisti, alla perenne ricerca di un pubblico sempre più vasto, quasi una mamma planetaria che ripeta instancabilmente: «Quanto sei bravo, figlio mio!».

L'umanità non è fatta solo di mamme: è fatta anche di figli, purtroppo.

Il figliopensiero

Ogni volta che ti sorprendi ad avere gli stessi gusti di tua madre deve venirti perlomeno il sospetto che non sia una semplice combinazione.

Non dar retta ai biologi, con le loro pretese «affinità genetiche»: gli scienziati sono «cocchi di mamma» che da bambini hanno trovato nella calza della befana «il piccolo chimico» e non sono riusciti a vedere più in là.

Quando siamo piccoli è come se avessimo le antenne per captare i pensieri e le esigenze di mamma. Per farle piacere, o per avere una vita più facile, prendiamo le pose che lei ci richiede, senza nemmeno pensarci.

La mamma è un alleato pericoloso: ti ha fatto lei. Come difenderti da chi ti ha dato il latte? Il tuo sistema immunitario mentale non ha potuto sviluppare anticorpi.

In ogni mamma si cela una virtuosa delle piccole soperchierie. Che non se ne accorga è una bella scusa. L'inconscio, per lei, è un alibi.

Tu cerchi di costituire compartimenti stagni per proteggere la tua nascente personalità, ma è un'impari lotta

contro un'esperta. Il tuo subconscio è una sua creatura. Lei ti lavora ai fianchi, sì, ma dall'interno.

Quasi ogni mamma mette al mondo un figlio con la speranza di un riscatto esistenziale - «Voglio che lui abbia tutto ciò che mi è mancato» - e comincia subito dalle cose spiacevoli: ginnastica, ortodonzia, pianoforte.

Per riuscire là dove la mamma ha fallito, invece, ci vorrebbero logiche a lei sconosciute.

Insomma, vaglielo a dire che le occorreva una testa diversa.

Rischi

La mamma è una tua partigiana a oltranza. La sola persona al mondo che crede in te oltre ogni ragionevole dubbio.

Che splendida sensazione, sentirsi unico e irripetibile! In questo delirio di unicità, vissuto tra le sue tiepide piume, ti si schiude la vita. Vuoi vedere che la coscienza nasce da un attacco di presunzione?

Il bisogno di compiacere la mamma per sentirsi ammirato è la premessa di quel duetto mamma-adorante figlio-narciso, luogo comune di molte famiglie. Ti credi davvero un grand'uomo? Rischierai di doverti nascondere tra le sue gonnelle, quando la vita ti canterà chiaro come stanno le cose.

Se fai la parte del «figlio ossequiente» e segui le sue strategie, ti troverai a combattere una guerra con armi

inceppate. Ti attende un fallimento di lusso, con il conforto della pia consolatrice che lancerà le sue invettive contro il mondo ingiusto e crudele.

Altro grave rischio: prendere troppo alla lettera le sue attese, elevando una cattedrale alle ambizioni materne. Magari la mamma puntava a obiettivi più modesti: un posto in banca, un impieguccio sicuro.

Pensa a Pavarotti. Forse sua madre sperava di vederlo nel coro della parrocchia, e quello s'è incaponito al punto da finire alla Scala.

Tecniche di difesa

L'attacco

La migliore difesa è l'attacco: lo dice, nel suo trattato sull'arte della guerra, von Clausewitz.

Nei confronti della mamma la prima cosa da fare è dire no. Si può cominciare anche con cose da poco: per esempio, rifiutare una pietanza. Non importa a cosa si dice di no, l'importante è dirlo.

Per difendersi è utile anche assecondare certe sue tendenze, per esempio quella di lamentarsi. Una mamma che si lamenta sa come smaltire in modo creativo le delusioni che tu le dà. Magari, sarebbe utile promuovere un comitato di PPM (Piagnucolio Povere Mamme); le socie potrebbero telefonarsi di notte fra loro, nell'attesa comune dei ragazzi che tardano.

Anche qualche sotterfugio non guasta: i patrioti ci insegnano che qualunque mezzo va bene, quando si combatte per la libertà. Ad esempio, se lei insiste con le diete, fingersi anoressici per spaventarla può essere un buon investimento. Che cosa vuoi che sia qualche giorno d'inedia di fronte alla prospettiva di una vita di torte?

Se la mamma è iperprotettiva, mostra una regressione totale. Prova ad andare a letto col ciuccio. Un modo discreto per dirle che nel tuo cervello bambino stanno capitando strani fenomeni.

Salire zavorrati sulla bilancia in presenza della mamma è un ottimo metodo per evitare ingozzamenti molesti.

Per difendersi dai suoi piagnistei, ti viene incontro la tecnologia con il «walkman», un mangianastri miniaturizzato con la cuffia così minuscola che la mamma non la noterà neppure. Puoi nasconderla tra i capelli e vivere indisturbato. Basta assumere un'aria buona per tutte le circostanze e lasciare che lei blateri a ruota libera.

Quando la lagna rischia di sopraffare la melodia, ricordati che in casa c'è un santuario che forse ti era sfuggito: il terrazzo. La mamma non oserà sbraitare fuori della finestra «con tutti i vicini che sentono»: la vedrai ritrarsi nelle sue latebre, come un vampiro al cospetto dell'acquasanta.

Anche la lusinga è una via che si può tentare, benché le mamme siano malfidate. «Mamma bella, come sei elegante stasera» è una frase che non funziona più come un tempo. Rischia la rispostaccia: «Taglia corto e dimmi subito cosa vuoi!».

Tra un'innocente ma equivocabile verità e una lungimirante bugia, meglio la bugia. Mai dire che sei stata a casa di un ragazzo a vedere un video o il suo computer, anche se è la verità. La mamma, che è maliziosa, penserà male. Ai suoi tempi, non c'erano video e computer: si pomiciava soltanto.

La fuga

Quando l'avversario è forte, ma lento, e lo spazio intorno non manca, nella fuga non c'è nulla di cui vergognarsi: è il sistema più semplice per evitare spargimenti di sangue.

I pretesti per andarsene lontani di casa sono infiniti: la terra è grande per questo. Per esempio, puoi scegliere di studiare in un'altra città. Le sedi universitarie ti vengono incontro: c'è sempre qualche rara disciplina che richiede tre ore di treno. Tre ore è il limite di demarcazione tra pendolarismo e fuga stanziale. La scelta della facoltà universitaria compiuta su queste basi purtroppo ha contribuito alla disoccupazione. Che ne facciamo ora di tanti laureati in architettura, Dams e sociologia?

La mamma naturalmente si schiererà contro ogni trasferimento, ma poi accetterà un compromesso. Tieni presente che la massima distanza accettabile è quella che può sopportare una cotoletta per non scongelarsi del tutto dentro la borsa.

Anche il lavoro fuori sede è una bella trovata. Il matrimonio invece non è da considerare tra i meccanismi di fuga, ma tra le rappresaglie suicide, e qui ci vorrebbe un libro a parte.

Alleati

Un fratellino vispo è un buon alleato, ma anche se è tonfo può servire. Usalo come parafulmine.

Anche il papà è un complice potenziale. Avere nemici comuni è sempre stato il cemento delle grandi alleanze.

Una certa rivalità tra babbo e mamma va fomentata. Lo dicevano pure i romani: «*Divide et impera*».

Se si litiga molto, in famiglia, meglio per te. Le famiglie serene sono monoblocchi ideologici, dormitori che appisolano la genialità. Dove volano piatti c'è fermento di idee o, perlomeno, riflessi più pronti.

Anche la nonna può essere un'alleata preziosa, se appartiene alla categoria delle «mamme pentite». Ha sotto gli occhi i guai che ha combinato a sua figlia. Chissà che non voglia tentare la redenzione prima di vedersela col Creatore.

Ma anche all'interno della mamma stessa hai un potenziale alleato: la «bambina che è in lei». Aiutala a tornare fanciulla secondo i tuoi desideri. Fanne una complice, trasformala in una spia da insinuare tra le file nemiche.

La Sacra Famiglia

La mamma è il braccio operativo della Genesi. Se non è certa l'esistenza del Dio Padre, Creatore invisibile, è certa quella della mamma, che si vede fin troppo. È lei il guardiano della nostra incarnazione.

La mamma è un'idea che nasce lentamente in noi, o forse siamo noi costruiti attorno a lei, in un vaneggiamento cosmico tra una Madre Immacolata e un Figlio Divino, legati dal meraviglioso segreto dell'identità del Padre.

Ecco un tema - quello della Sacra Famiglia - sul quale mi piacerebbe insistere. Dopotutto, i tempi di Torquemada sono lontani.

Sì, ma non quelli di Salman Rushdie.

Dunque, meglio cambiar argomento.

La famiglia terrena

Che c'è di meglio che rifugiarsi nella famiglia, quando il resto del mondo ci sembra nemico?

La famiglia è un fortino esistenziale dove la mediocrità

prende colori esaltanti e non c'è fiasco che non venga nobilitato. Grulli e sempliciotte, nel ruolo di genitori, si qualificano per le semifinali. Con i figli saliranno sul podio.

La loro aggressività verrà scambiata dalla prole per sicurezza. Ecco il paradosso della famiglia: l'insuccesso assume sembianze grandiose. È come al fronte: più si è bombardati, più si diventa eroi.

E il babbo?

Anche per il babbo c'è in serbo un trattamento privilegiato: l'autorità «del buon padre di famiglia» è sancita perfino nei contratti d'affitto.

Papà ha contribuito alla tua nascita e, per così dire, l'ha sponsorizzata e finanziata. (Il suo però non è stato tutto altruismo: contava sul fatto che la moglie, «occupandosi» di te, avrebbe lasciato in pace lui.)

Col tempo si è lasciato coinvolgere dal progetto di tua madre. Dopo tutto, attraverso di te anche lui può accedere all'eternità.

La mamma l'eternità ce l'ha in grembo, il babbo ne è soltanto l'ospite. Dal punto di vista metafisico, il maschio dunque è un cittadino di serie B.

Non per niente l'archetipo-Mamma è stata assunta al cielo in carne e ossa, mentre San Giuseppe è ancora lì, ad aspettare il giorno del Giudizio Universale.

Conclusioni

«E pensare che ho avuto
tanti anni al mio fianco,
che ciabattava per casa,
la protagonista di un capolavoro letterario,
e non me ne ero mai accorto!»

L'autore

Non tutte le mamme vengono per nuocere

Sotto il grembiule di ogni mamma c'è il ricordo di una ragazza scapigliata e sanamente egoista che si è trasformata in «angelo del focolare». La mamma ha scelto di essere perfetta, noi invece la vogliamo difettosa e incompleta. Tra le pieghe della sua imperfezione c'è la chiave della nostra libertà.

La storia insegna che le mamme terribili sono molto utili all'umanità: producono figli spostati e geniali. La serenità rende banali. Se sei un fuoriclasse, ringrazia la mamma che ti ha complicato la vita

I grandi uomini sono spesso nati da mamme invadenti.

Per le lettrici

Hai mai provato a trasgredire i precetti della mamma? Sensi di colpa, ansia, nodo alla gola, una fitta lì...? Eh

eh! Non è mica facile liberarsene tutte da sole. Bisogna far pratica. Ci vuole esperienza...

È una vita che insegno alle amiche come farla in barba alla mamma. Sono un mostro di altruismo disinteressato.

Il mio numero è sull'elenco.

MAMMA, HO FINITO IL LIBRO!

«Mamma, ho finito il libro! Non ti nascondo che il tuo contributo è stato essenziale!»

«Portamelo, che controllo se hai fatto un libro ammodo. Lo so che quando scrivi esageri sempre.»

«Lo leggerai stampato. Questo libro ti tocca troppo da vicino!»

«Non ti sarai mica permesso di dire male delle mamme e di me?»

«Male no. Ho parlato un po' sul serio e un po' per scherzare.»

«Non penserai di farti bello prendendoci in giro. Guarda che la mamma è la mamma, è una cosa sacra. Portamelo a leggere!»

«Mamma, lo avrai quando sarà in libreria, come gli altri!»

«Ah Gianni, come sei cambiato! E pensare che eri così carino da piccolo!»

Indice

- 9 *Premessa*
- 15 **La mamma: se la conosci non ti uccide!**
La mamma: definizione, 15 - L'inizio della mamma, 16 - La mamma: predestinazione al martirio, 17 - La sacra maternità, 17 - Il buon senso e le mamme, 18 - Leggi di gravidanza universale, 19 - Test, 21.
- 23 **Fraasi celebri**
«Vai adagio...», 23 - «Attento a non prendere freddo», 24 - «Mangia, mangial!», 25 - «Mi raccomando...», 25 - «Mettili in ordine», 25 - «Ah...come sei diventato!», 26 - «Modestamente, mio figlio», 27 - «Un attimo soltanto», 27 - «I bei tempi andati», 28 - «Minacce», 29 - Solfe solforiche, 30 - Intensità drammatica, 30 - Telefonate di mamma, 32.
- 33 **La mamma chioccia**
La Sacra Stia, 33 - Come si riconosce una mamma chioccia, 34 - Tecniche di difesa, 36 - Solfe, 37.
- 39 **La mamma pavona**
Corsi e ricorsi, 39 - La mamma del tennista, 40 - La mamma della miss, 41 - La mamma del ballerino, 41 - Considerazioni finali, 42.
- 43 **La mamma tacchina**
La tacchina pervasiva, 44 - La tampina pedina-origliatrice, 45 - Invasione del territorio, 45 - Contraddizioni, 46 - La mamma indescrivibile, 47.

49 Altre mamme perniciose

La mamma psicodedita, 49 - La mamma intellettual-chic, 50 - La mamma climber, 51 - La mamma saltafossi, 52 - La mamma sportivo-igienista, 53 - La mamma erboristerica, 54 - La mamma velleitaria, 55 - La mamma maliarda, 56 - La mamma tirchia, 57 - La mamma ipocondriaca, 58 - La mamma rincoglionita, 59 - La mamma insegnante, 59 - La mamma Vip, 60 - La supermamma, 62 - Sulla privacy dei figli, 64.

65 Momenti di vita quotidiana

La sofferenza di base, 65 - I sensi di colpa, 66 - Ma che bravo!, 67 - Spionaggio, 67 - Sezione antinarcoctici, 69 - La mamma come centro servizi, 69 - Le visite alla mamma, 70 - Ritirata strategica, 72 - Spedizioni pulitive, 73 - Le visite di mamma a casa tua, 74 - Shopping, 75 - L'automobile, 77 - Uscite serali, 78 - Disturbi di trasmissione, 78 - Il telefono: la sua voce, 79.

81 La mamma e l'alimentazione

L'arte di ingozzare, 81 - Gli avanzati, 82 - Eccessi alimentari, 82 - Al ristorante, 83 - Affollamento mattutino, 84 - Una cenetta con la mamma, 86.

89 M come manie

L'ordine nella tua stanza, 89 - Reliquiario, 90 - Riciclaggi, 91 - Test di riciclaggio, 92.

93 Presidi mameschi

Manutenzione, 93 - Tagliandi, 94 - La famigerata puntura, 96.

99 La mamma e il soprannaturale

Doti profetiche e poteri paranormali, 99 - Sincretismo mamesco, 100 - Fattucchiere, 101 - Le superstizioni della mamma, 103.

105 Grandi eventi e grandi perigli

Partenze, 105 - Scampagnate mercantili, 106 - La stagione dei bagni, 108 - Il figlio militare, 109 - Il matrimonio della figlia, 111 - La

discoteca, 112 - L'Aids, 112 - Le sette sataniche, 113 - Viaggi pericolosi, 113.

115 L'ammaestramento dei figli

Mamma è bello?, 115 - Che cosa vogliono veramente le mamme, 116 - Il progetto meraviglioso, 117 - La mamma infinita, 118 - Il bambino infinito, 119 - Eseteti e fiancheggiatori, 119.

123 Rapporti bilaterali

Mamma-figlio, 123 - Mamma-figlia, 125 - Suocera-nuora, 126 - Mia mamma e le ragazze di oggi, 128.

129 Bestiario figliesco

Il cocco di mamma, 129 - Pavoncelli, 131 - Gallinacci e sgallettate, 132.

135 Altri figli bombardati

Il figlio unico, 135 - Il seduttore, 135 - Il figlio di separati, 136 - Gli hooligans, 137 - Bombardatissimi, 137.

139 Il figliopensiero

Rischi, 140.

143 Tecniche di difesa

L'attacco, 143 - La fuga, 145 - Alleati, 145.

147 La Sacra Famiglia

La famiglia terrena, 147 - E il babbo?, 148.

149 Conclusione

Non tutte le mamme vengono per nuocere, 149 - Per le lettrici, 149 - Mamma, ho finito il libro!, 151.

*«Manuale per difendersi dalla mamma»
di Gianni Monduzzi
Collezione BUM*

Arnoldo Mondadori Editore

*Finito di stampare nel mese di marzo 1992
presso la Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento N.S.M. di Cles (TN)*

Stampato in Italia - Printed in Italy